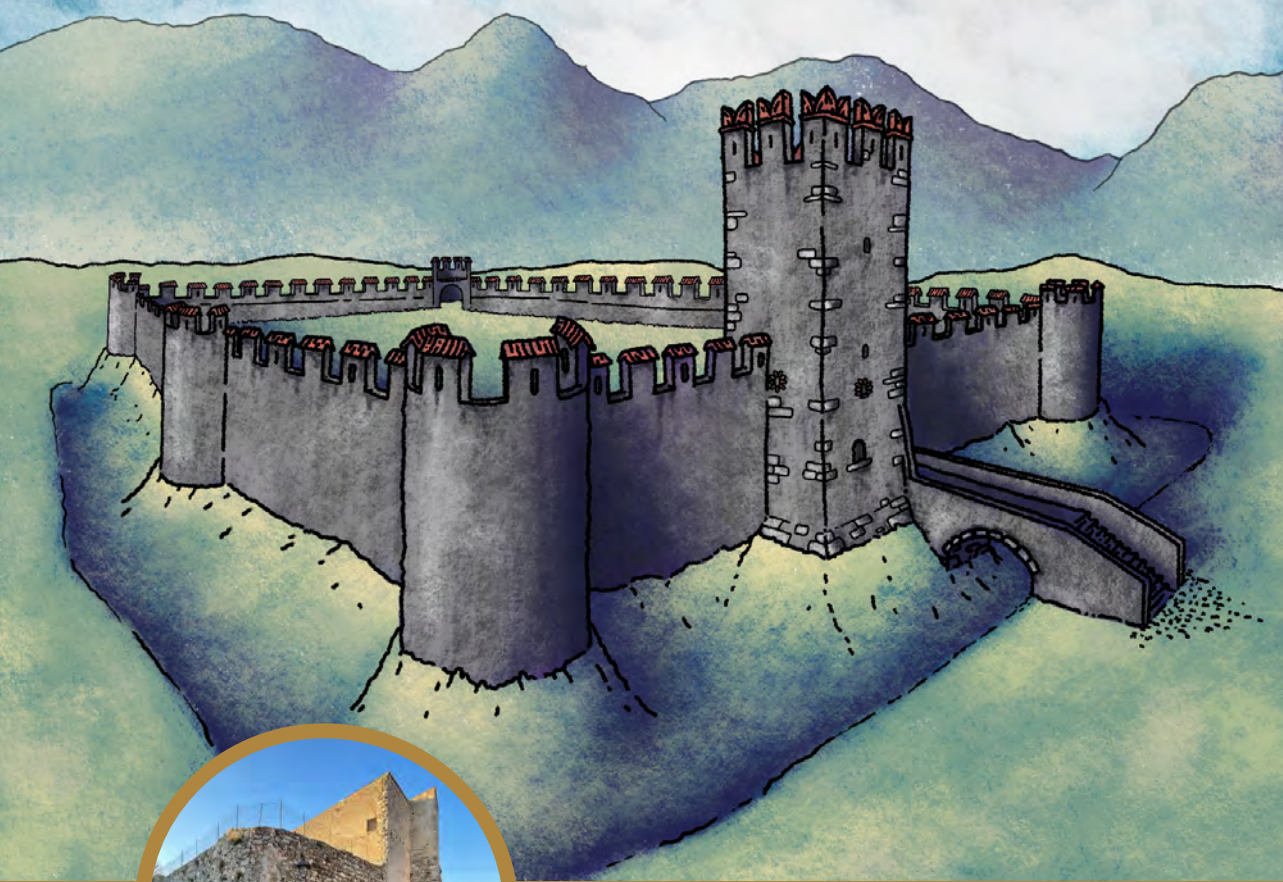


ALLE ORIGINI DI PORTESE

Gian Pietro Brogiolo



Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco 2

Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico Archeologica
della Riviera del Garda - APS



Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda - aps (A.S.A.R.), Salò

Redazione: Monica Ibsen

Correzione bozze: Nicoletta Lumina, Fabio Verardi

In copertina: i castelli di Scovolo e di Portese (disegno di Andrea Danesi)

Stampa: © 2024 SAP Società Archeologica s.r.l. - Quingentole (Mn) www.saplibri.it

Volume in open access

ISBN 978-88-99547-95-0

ALLE ORIGINI DI PORTESE

Gian Pietro Brogiolo

Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco 2

Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico Archeologica
della Riviera del Garda - APS

Indice

7	Presentazione
9	Introduzione
15	Capitolo 1 Da Scovolo a San Fermo
41	Capitolo 2 L'isola
69	Capitolo 3 Trevignane e San Giovanni del Montesello
95	Capitolo 4 Le origini dell'abitato di Portese
107	Capitolo 5 Conclusioni
109	Appendice Case signorili della fine del XVII-prima metà del XVIII secolo
115	Ringraziamenti
117	Bibliografia

Presentazione

Prosegue, in questo secondo volume, il tracciamento completo della storia e dei resti monumentali riguardanti il nostro Comune.

Quelle che oggi sono le tre distinte comunità di San Felice, Portese e Cisano nascono da una ricca e articolata successione di insediamenti, conquiste, distruzioni e ricostruzioni, che in questi Quaderni di Comunità sono accuratamente documentate per la prima volta in modo completo in un'unica collezione.

Dai Romani ai tempi moderni, ogni comunità rurale, ogni potentato nobiliare o religioso ha lasciato segni sul territorio e il nostro archivio storico ha permesso al professor Brogiolo e ai suoi collaboratori – nostri concittadini cittadini volontari e volonterosi – di catalogare e riordinare il tutto in questi preziosi contributi.

Insieme a nuove ricerche e ai fondamentali elementi che rappresentano la continua curiosità, dedizione e passione, il lavoro svolto e in via di svolgimento rappresenta la volontà di conoscere e mettere a disposizione della Comunità la sua Storia.

Nessun dettaglio è minore, le classificazioni non costituiscono una graduatoria di importanza, ma al contrario rivelano l'influenza che ogni componente riverbera sullo spazio e nel tempo.

Questi stessi quaderni sono un mattoncino e a qualcuno in futuro serviranno per seguire le tracce del nostro passaggio.

Grazie ad ognuna delle persone che si è dedicata alla loro stesura e pubblicazione, grazie a chi vorrà leggerli e consultarli, per conoscere e conoscersi sempre di più.

Simone Zuin
(sindaco di San Felice del Benaco)

Sandra Tarmanini
(assessore alla cultura)

Introduzione

Nei *Quaderni degli Archivi di Comunità* vengono presentati i risultati delle ricerche condotte da distinti gruppi di volontari dell'Associazione Storico Archeologica della Riviera di Salò. Un'avventura iniziata nel 2021 a Manerba, estesa l'anno seguente a San Felice del Benaco e nel 2024 a Idro.

San Felice del Benaco, dopo la suddivisione nel 1408 nei due Comuni di San Felice con Cisano e di Portese con Trevignane, è tornata a corrispondere, dal 1928, all'antico Scovolo.

Al primo quaderno, uscito nel 2023, che ha indagato la formazione di San Felice si aggiunge ora questo sull'origine di Portese, in sostituzione di quello, in ritardo, sui danni sismici nel centro storico di San Felice. Una storia delineata attraverso le fonti scritte e i resti materiali di Scovolo e dell'Isola, nonché dei due centri dell'entroterra – Trevignane e San Giovanni – che entrarono a far parte del nuovo comune (fig. 1). La storia di queste contrade investe temi di solito oggetto di specifiche e distinte linee di ricerca: ville romane, villaggi, castelli, monasteri e proprietà tra aristocrazie, vertice dello Stato e comunità rurali, tutti temi da quarant'anni cavalli di battaglia di storici ed archeologi, seppur per periodi circoscritti.

Lo studio delle ville romane si è orientato sul periodo iniziale, nel nostro territorio tra età augustea e primo secolo dopo Cristo, e sulle fasi finali tra IV e V secolo, trascurando il periodo intermedio. Ancor più oscura, nella maggior parte dei casi, è l'evoluzione delle comunità rurali dall'età romana al medioevo. Le ricerche sui castelli si sono focalizzate sui due periodi d'oro delle fortificazioni: alla fine dell'impero quando si cercò, invano, di bloccare i barbari invasori e tra X e XIII secolo, quando sono il simbolo di una riorganizzazione delle campagne promossa da nuove aristocrazie e da comunità rurali. Ancor più variegato nel tempo, tra tardo antico e medioevo, è l'insediamento di un monastero che produce effetti diversi a seconda se rimane uno dei proprietari di quell'area (come nel caso dei tre monasteri presenti tra Trevignane e San Giovanni) o invece diventa egemone (il convento dell'Isola).

Nelle storie locali, dove si condensano frammenti di storia in un unico scenario e in lungo periodo, è implicita una grande variabilità delle fonti, scarse soprattutto per le fasi più antiche. Inoltre, a differenza della sponda veronese del lago, in quella bresciana i documenti scritti anteriori al XV secolo si contano sulle dita di una mano e i più antichi, utilizzati dalla storiografia fino alla metà del secolo scorso, sono ora considerati falsi o quantomeno riscritti dopo la perdita dell'originale. A loro volta, i dati materiali sono quasi sempre frutto di ricerche archeologiche occasionali o di analisi stratigrafiche sulle poche murature antiche superstiti.

Un'eccezione, per l'Isola, è costituita dalle numerose fonti iconografiche. Oltre alle carte geografiche del Tre-Quattrocento che la rappresentano simbolicamente, disponiamo di un affresco degli inizi del '600 assai deteriorato, di una sua copia leggibile e di una decina di disegni e stampe del XIX secolo. Significativi questi ultimi, ma da considerare in modo critico, sia per la soggettività dell'autore, sia perché talora ripropongono disegni precedenti. Solo dalla seconda metà dell'Ottocento si susseguono le riprese fotografiche che mostrano le trasformazioni che portano all'assetto attuale, architettonico e paesaggistico.

A Trevignane e a San Giovanni le fonti iconografiche mancano del tutto, ma disponiamo, a partire dal 1595, di una cospicua serie di estimi che mancano invece per l'Isola in quanto proprietà del monastero.

Dal confronto emergono innanzitutto processi simili, a partire dall'età romana: edifici di alto livello distribuiti tra l'Isola e Scovolo, in uno dei luoghi più incantevoli del lago; un'azienda ipotizzabile per Trevignane sulla base del nome che rimanda al proprietario di età romana (*Trebinus*)¹.

Una continuità insediativa è suggerita sia per l'Isola sia per Scovolo. In entrambe le località nel XIII secolo compare un castello, noto peraltro solo nel momento della distruzione ad opera del Comune di Brescia. Quello dell'Isola potrebbe essere stato fondato nell'ambito di un sistema di difesa delle rotte sul lago. Quello di Scovolo da un gruppo di uomini liberi locali citati nel diploma del 1156, contraffatto ma forse con un fondo di verità. A Trevignane e a San Giovanni manca un castello e occorre chiedersi per quale motivo: non erano in località strategica o vi erano troppi proprietari, compresi tre monasteri, in competizione tra loro?

Una peculiarità dei centri considerati in questo volume è una fase nella quale vengono definiti *terre, ville, comunelli*, termini che tra medioevo ed età moderna definiscono piccoli gruppi che non riescono a dar vita ad un Comune. Una fase che ha avuto un esito negativo per tutti, non solo per il Comune di Scovolo. La terra di San Lorenzo dell'Isola è stata messa progressivamente fuori gioco dalla fondazione di un monastero nel 1423. Al contrario, Trevignane e San Giovanni sopravvivono più a lungo, pur in presenza delle proprietà di tre monasteri.

¹ Belotti *et al.* 2008.

Il periodo d'oro della piccola comunità di Trevignane è testimoniato, nell'atto del 1408 sopra citato, dall'associazione a Portese con pari dignità. Entra in crisi solo tra 1595 e 1656 e la causa potrebbe essere la peste del 1630. Il risultato è l'affermarsi di un proprietario locale che nel secolo seguente vende ai de Bernini, una ricca famiglia veronese che acquisisce proprietà in varie zone del lago e oltre alla ricchezza ottiene il titolo nobiliare di conte dall'imperatore d'Austria.

San Giovanni scompare come abitato agli inizi dell'Ottocento, ma la chiesa attorno alla quale si è formato, fin dal XV secolo è divenuto il luogo di culto del nuovo Comune. Una vicenda simile, pur in tempi diversi, ha avuto l'abitato di Citerne in rapporto al Comune di San Felice, al quale si è fatto cenno nel primo Quaderno²: villa romana, piccola comunità nel basso medioevo, chiesa e monastero nel terzo quarto del XV secolo. Simile tuttavia solo fino a questa fase, poi la storia ha analogie con l'Isola. Il monastero, fondato nel 1469, dai Carmelitani su richiesta del Comune di San Felice, porta alla scomparsa della piccola comunità di Citerne. Nel 1770 il convento viene soppresso dalla Repubblica di Venezia e venduto a privati, uno sviluppo che precorre quello del cenobio dell'Isola, incamerato, nel 1798, nei beni fiscali e venduto a un privato. Entrambi tornano dunque ad essere espressione, come in età romana, delle aristocrazie che fondavano ricchezza e prestigio sul possesso della terra. Cambia però la conclusione: la chiesa conventuale del Carmine viene ceduta alla parrocchia di San Felice che, nel 1954, la passa ai frati di Vittorio Veneto che rifondano il convento carmelitano recuperando anche la proprietà di quanto rimaneva del monastero. Il convento dell'Isola, convertito in lussuosa villa, passa attraverso molteplici proprietà e varie configurazioni architettoniche.

Portese è il vincitore nel confronto tra i centri demici dei quali si cerca di ricostruire la storia in questo quaderno. Cresciuto a scapito di Trevignane, ridotta da comunità a semplice contrada dominata da un unico grande proprietario, e di San Giovanni, scomparso come insediamento, dopo la soppressione del monastero ottiene l'aggregazione dell'Isola. In realtà Portese non ha una lunga storia alle spalle. Privo di consistenti beni comuni, di fatto limitati al castello del XV secolo, nasce come centro amministrativo e tale rimarrà fino al 1928 quando verrà unito, e di fatto subordinato, a San Felice.

La conclusione di queste storie è l'affermazione di ricche e nobili famiglie a scapito delle comunità rurali. Queste rappresentano chi lavora la terra, ma il loro ruolo emerge solo a tratti nella storia. A reggere le fila sono i grandi proprietari, di volta in volta lo Stato, le aristocrazie e, in talune circostanze, vescovi e monasteri. Racconteremmo ora altre storie se le proprietà di numerose ville romane non fossero passate nei beni dei re e da questi ai monasteri, ovvero se Brescia non avesse distrutto i due castelli dell'Isola e di Scovolo e Na-

² La storia di Citerne è stata narrata nel primo quaderno di questa collana (Brogiolo 2023).

poleone non avesse soppresso i monasteri ecc. Più di rado sono eventi imprevisi a imporre il cambiamento, come la peste del 1630 che, in alcune località gardesane e probabilmente anche a Trevignane³, ha dimezzato la popolazione, lasciando però ai superstiti grandi risorse, grazie alle quali hanno costruito per sé ville e residenze di pregio che hanno rimodellato gli abitati di San Felice e Portese. Sull'Isola, il cambiamento si ha solo nel 1798 con la soppressione del convento. Nei successivi passaggi di proprietà, l'Isola cambia più volte aspetto, fino a che le leggi di tutela la fisseranno nell'edizione del 1901. Storie, quelle dell'Ottocento, che verranno raccontate in altra pubblicazione.

Nel territorio dell'attuale Comune di San Felice del Benaco, il più antico documento era la donazione, nel 879, da parte dell'imperatore Carlomanno di una serie di beni al monastero di San Zeno di Verona, tra i quali le case possedute sull'*Isola* da un certo Adalberto⁴. Era, perché viene ora ritenuta falsa⁵ o quanto meno riscritta.

Le medesime considerazioni⁶ valgono per il diploma del 1156 concesso dall'imperatore Federico Barbarossa agli uomini liberi di Scovolo⁷, citato nella conferma di Federico II del primo novembre 1221. La falsificazione deve peraltro essere anteriore al 1277, quando, come vedremo, i Bresciani distruggono il castello omonimo. Il Grattarolo cita infine una carta con la quale Biemino di Manerba avrebbe dato in feudo le peschiere agli abitanti dell'Isola⁸. Il più antico documento non contestato, del marzo 973, fa solo un accenno indiretto all'Isola. Un certo Eriprando, abitante a Verona, vende a Milone (già vescovo di quella città, sostituito nel 961 da Raterio) varie terre, una nel territorio di Verona vicino all'*Isola detta Bresciana*⁹, identificabile con la nostra. Passano quasi duecento anni e finalmente compare un personaggio di un certo rilievo sociale, Gabaldiano *de Isola*, che partecipa in qualità di teste al placito del 16 febbraio 1150, presieduto dal conte Federico di Garda, che riconosce al monastero di San Pietro di Serle proprietà a Torri contro quattro abitanti di quella località che le avevano usurpate¹⁰.

³ La verifica non è possibile in quanto nell'Archivio parrocchiale di Portese non sono conservati i libri dei morti anteriormente al 1816.

⁴ *cum omnibus casis, et rebus, quae Adelbertus habet in Isola* (Odorici 1854, IV, p. 99).

⁵ Rossini 1997.

⁶ Castagnetti 1983, p. 92.

⁷ Odorici, 1854, IV, p. 294; Bettoni 1880, pp. 186-188, datato al 1155.

⁸ Grattarolo 1599, p. 9.

⁹ *posita est in finibus Veronensis prope insola, quae dicitur Brexiana*: Odorici 1854, IV, n. 41; Bettoni 1880, III, n. 4.

¹⁰ Cdlm, S. Pietro di Serle, n. 66.

Fondamentali, non solo per le vicende ma soprattutto per l'organizzazione di Scovolo e dell'Isola sono gli eventi del 1277-1279. Jacopo Malvezzi, che ne scrive un secolo dopo¹¹, racconta come i Mantovani, alleati dei Veronesi, si fossero impadroniti dei castelli (*oppida*) dell'Isola e di Guidizzolo minacciandone anche altri. Nel settembre del 1279, Alberto della Scala e Pinamonte principe di Mantova, incontratisi a Montichiari con gli ambasciatori bresciani, accettano di restituire a Brescia i castelli che avevano occupato. Elia Capriolo (che scrive la sua storia nel 1505)¹² aggiunge ai due castelli citati dal Malvezzi anche quello di Scovolo e riferisce che i Bresciani, per punirne la ribellione, li avrebbero sottoposti a saccheggio¹³. Ad una completa distruzione dei tre castelli di Manerba, dell'Isola e di Scovolo allude il capitolo degli Statuti del Comune che vieta la ricostruzione delle loro torri e case¹⁴.

Nell'atto con il quale, il 10 aprile del 1331, Giovanni re di Boemia e di Polonia, nonché signore di Brescia, dà in pegno ai Castelbarco (che avevano preso il nome dal castello nelle vicinanze di Mori, in Trentino) una decina di castelli, terre e fortificazioni della Valle Sabbia (Gavardo e Vobarno) e del Garda (Salò, Maderno, Toscolano, Gargnano, Tremosine e Limone)¹⁵ viene citato il *castello di Scovolo, ossia di San Felice*, specificazione che ne indica il trasferimento nella nuova località. Non si fa invece cenno al castello di Portese (non ancora costruito, come si argomenterà nel capitolo 4) e nemmeno a quello dell'Isola, probabilmente perché era stato abbandonato. Nel 1460 era entrato nella leggenda. Scrive Nicola Botano in una lettera del 31 dicembre al frate Sebastiano, suo amico, nella quale descrive dettagliatamente l'Isola: "Si tramanda la notizia di un munitissimo e popolato castello i cui abitanti si sarebbero poi trasferiti a Salò"¹⁶.

Alla metà del Quattrocento, dopo la fondazione del convento francescano ad opera di san Bernardino (1423), la giurisdizione sull'Isola era contesa tra Verona e la Riviera bresciana. Il 20 ottobre del 1452 il doge impone ai rettori di Verona di rilasciare una persona

¹¹ Jacopo Malvezzi, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, in RR.II.SS., cap. 94, col. 951 e cap. 99, col. 952 (<https://www.centrostudimuratoriari.it/strumenti/ris-tomo-14/>).

¹² Odorici 1856, VI, pp. 218-219, sulla base di Arch. Munic. di Brescia, Reg. I, parvo, f. 3.

¹³ L'edizione in latino - HELIAS CAPREOLVS. Heliae Capreoli Chronica de rebus Brixianorum ad Senatam populumque Brixianum opus, Brescia 1505: "Scopulum, Insulam et Guidiciolum oppidula ab eis occupatis et mox restituta tamquam rebelli Brixianis et vestigia sunt depopulati" - è leggermente diversa rispetto a quella in italiano (Capriolo 1774, p. 110): "i Bresciani di subito mandarono a sacco, come ribelli, Scovolo, Isola e Guidiciolo, castelli occupati da sopraddetti e poi restituiti a' Bresciani": per sopraddetti, si riferisce a Veronesi e Mantovani.

¹⁴ Odorici 1858, p. 14.

¹⁵ Bettoni 1880, III, n. 32.

¹⁶ Lettera del Botano pubblicata in Monti 2006, pp. 101-108 (fogli 121 r-122v del codice Chigiano).

di Salò che vi gestiva una locanda (*hospitium*). Otto giorni dopo, l'Isola viene restituita alla Riviera (*restitutio illis de Riperia possessionis insulae*)¹⁷. Tre anni più tardi, il 9 settembre 1455, in seguito ad una sentenza dei Rogati, la Repubblica di Venezia ne assume il controllo, delegando al provveditore di Salò la supervisione sulla festa di San Lorenzo¹⁸.

¹⁷ACR, busta 530, fasc. 1, Repertorio degli inizi del XVII secolo; busta 531, fasc. 2, c. 249v. Il documento è citato anche in "Illustrazione Bresciana", III, 1904, p. 7 e MOSCONI 1980, p. 18.

¹⁸ACR, busta 532, fasc. 2, c.249v: "quod insula remaneat in manibus Serenissimae Dominationis e la festa di san Lorenzo custodiatur per provisorum Salodii". Odorici 1858, p. 20.

Capitolo 1

Da Scovolo a San Fermo

Il promontorio di Scovolo (dal latino *scopulus* = scoglio) è parte di una dorsale che prosegue nell'Isola per chiudere poi a ventaglio il golfo di Manerba fino all'Isola di San Biagio e al Belvedere (fig. 2). Appartengono al territorio di San Felice una serie di scogli (dell'Altare, del Froveso ovvero Formeson e della *Cingla da li Bulbari*¹) attorno ai quali il Comune, già nel 1498, aveva diritto di pesca che esercitava anche ai piedi del dosso di San Fermo². Sepur estrema propaggine della terraferma, come un grande scoglio doveva apparire la scogliera di Scovolo, elevata una trentina di metri e a picco sul lago nei lati Nord e Est.

In questo scenario, in origine selvaggio, sono quattro le storie, desumibili dai resti materiali visibili in superficie ma che attendono ancora l'opera degli archeologi per svelare più dettagliate e precise informazioni tra l'età romana e il 1798, data della soppressione del convento francescano che alla fine era riuscito a controllare anche la chiesa di San Fermo e i suoi annessi.

La prima storia riguarda le imponenti opere che hanno trasformato un impervio sperone di roccia in uno straordinario complesso architettonico. Un intervento che, per dimen-

¹ Lo scoglio dell'Altare deriva il nome dalla consuetudine dei frati del convento dell'Isola di celebrarvi la messa per i pescatori, una volta all'anno. Gli altri scogli sono citati in un decreto del provveditore di Salò del 1498 che riconosce a San Felice il diritto di pesca fino a quelle località (ACSF, 126). Froveso è detto Formeson in altro documento (BQBs, O.V, 11).

² ACSF, 126. Brogiolo 2023, pp. 102-104.



Fig. 1. L'Isola, il promontorio di Scovolo con la chiesa di San Fermo, Trevignane, San Giovanni e Portese nella foto aerea del 1954.



Fig. 2. I Grosti, l'Isola e gli scogli che delimitano il golfo di Manerba.

sione e qualità del risultato, è paragonabile alle Grotte di Catullo di Sirmione o a Punta San Vigilio, proprio di fronte a Scovolo sulla sponda opposta del lago. La seconda è per ora solo una suggestione assai lacunosa. Riprende l'indicazione di un falso privilegio dell'imperatore Federico Barbarossa e propone uno sfondo per gli accenni al castello che, come abbiamo visto, compaiono nelle fonti scritte e per le controverse indicazioni materiali. Infine la terza delinea la sequenza della chiesa e degli ambienti annessi, oggetto delle controverse che coinvolsero le istituzioni religiose locali, tutte desiderose di controllarli, una volta scomparsa la comunità di Scovolo che li aveva costruiti. Nel caso dei preti per ragioni di prestigio, mentre i frati anelavano ad un punto di riferimento sulla terraferma, a partire dal quale tessere i loro rapporti, non sempre cordiali, con gli abitanti dei villaggi limitrofi.

Dallo 'scoglio' alla villa romana

I resti di Scovolo sono stati interessati da scavi attorno alla metà del XIX secolo, nel 1971 e negli anni '80 del secolo scorso che avrebbero documentato anche "materiali ceramici di epoca preistorica"³.

Federico Odorici, che ne scrive nel 1858, dopo aver ricordato "qualche avanzo... di torri e di muraglie di massiccio lavoro", accenna alle ricerche condotte, vent'anni prima, dal sacerdote don Quinto Brunelli: "scavando... lungo i frammenti di quelle torri emersero i ruderi di fabbriche romane alla cui suddivisione in piccole celle con intonachi variamente dipinti e coi pavimenti tessulari, mi parvero bagni"⁴. Sono plausibilmente i resti che, ancor oggi, si vedono in superficie tra una torre medievale e la chiesa di San Fermo: frammenti di murature e di crolli con tegole piane e mattoni circolari, forse riferibili all'ipocausto di un impianto di riscaldamento che confermerebbe l'ipotesi dell'Odorici. Supportata anche dal ritrovamento, negli scavi condotti, nel 1970, dal Gruppo Alpini di Portese all'interno della chiesa, oltre all'angolata di un vano (fig. 3), di una serie di canalette che scaricavano l'acqua dai vani a monte (fig. 4).

Dopo gli scavi all'interno della chiesa di San Fermo, eseguiti dal Gruppo Alpini di Portese, nel 1971 Asar ha praticato alcuni saggi di scavo, uno dei quali ha scoperto, al centro del pianoro sommitale, tre murature con diverso orientamento. Delle strutture visibili in superficie e di quelle messe in luce dagli scavi ASAR ha eseguito un rilievo (fig. 7) che non ne ha distinta la sequenza⁵.

³ CAL, 1511.

⁴ Odorici 1858, p. 7 aggiunge anche di aver lui stesso, quindici anni prima, rilevato *con disegni* i resti del castello "per quanto è vasta la campagna in cui sono disseminati".

⁵ Rilievo del geom. Francesco Bazzoli, pubblicato in Mazzoldi 2000, p. 68.



Fig. 3. Scovolo/San Fermo, angolo di un vano all'interno della chiesa messo in luce nel 1971 (ASAR 1971).



Fig. 4. Scovolo/San Fermo, canalette sulle quali si impostano le fondazioni di alcune murature (ASAR 1971).

Ulteriori sondaggi, eseguiti negli anni '80 dalla Soprintendenza, hanno rilevato l'estensione verso Ovest dell'area di interesse archeologico, sia nella sezione a 45 m dalla facciata della chiesa, sia duecento metri più a Ovest in un grande campo denominato la Breda⁶.

Un successivo intervento a Est dell'abside della chiesa – eseguito, non sappiamo quando e da chi, per agevolare la salita al dosso – ha messo in luce strati di crollo di murature riferibili alla villa romana documentata da murature sulla sommità del dosso dalle canalette che contenevano ceramiche dei primi secoli dell'Impero⁷.

Purtroppo gli scavi, ancora sostanzialmente inediti, non hanno chiarito cronologia, sequenza e relazione tra tutte le strutture dislocate, con orientamenti variegati, su un fronte est-ovest di ca. 300 m, per un'ampiezza massima di ca. 50 m (fig. 5). Per risolverla sono necessarie prospezioni sull'intera zona seguite da scavi sistematici, in grado di riconoscere i vari elementi di un insediamento articolato che poteva comprendere il centro residenziale, quello destinato ai dipendenti, ai servi, e ambienti destinati allo stoccaggio e alla lavorazione dei prodotti che potevano derivare dalla pesca e dall'agricoltura.

Restano soprattutto da chiarire cronologia e funzione delle grandiose murature che si intravedono sul terreno e che ancora oggi definiscono il paesaggio del dosso sommitale. Questo esercizio è rischioso poiché potrà essere smentito da future indagini ma è utile per proporre specifici obiettivi a chi vorrà intraprendere un progetto sistematico. Vanno sottolineati almeno tre problemi:

- **il primo** riguarda la formazione del dosso sommitale. Fin dal XVI secolo, era infatti diffusa la leggenda di un terremoto che avrebbe staccato l'Isola dalla terraferma. Ad esempio, Girolamo Dalla Corte così ne scrive: "quello che più di ogni altra cosa gli animi spaventò, fu il vedere nel mese di dicembre dell'anno 1457 cadere per alcuni terribili terremoti che quasi per tutta Italia si sentirono, infiniti edifici ed alcune castella intiere ed un monte appresso il nostro lago di Garda sopra Salò quasi gli mancasse sotto il terreno, s'ascose gran parte nella terra"⁸.

In realtà, l'erosione dei ghiacciai aveva già ridotto il promontorio ad uno sperone di roccia, via via più sottile e a filo del lago nel collegamento con l'Isola. E se vi è stato un distacco potrebbe tutt'al più essersi verificato nella scogliera settentrionale, in origine maggiormente estesa nel lago, come si può osservare nelle foto da satellite (fig. 6).

⁶ Brogiolo 1983a; Cazorzi 1984; Ghidotti, Rossi 1988-1989.

⁷ Brogiolo, Massensini 1972.

⁸ Dalla Corte 1592, II, p. 416.

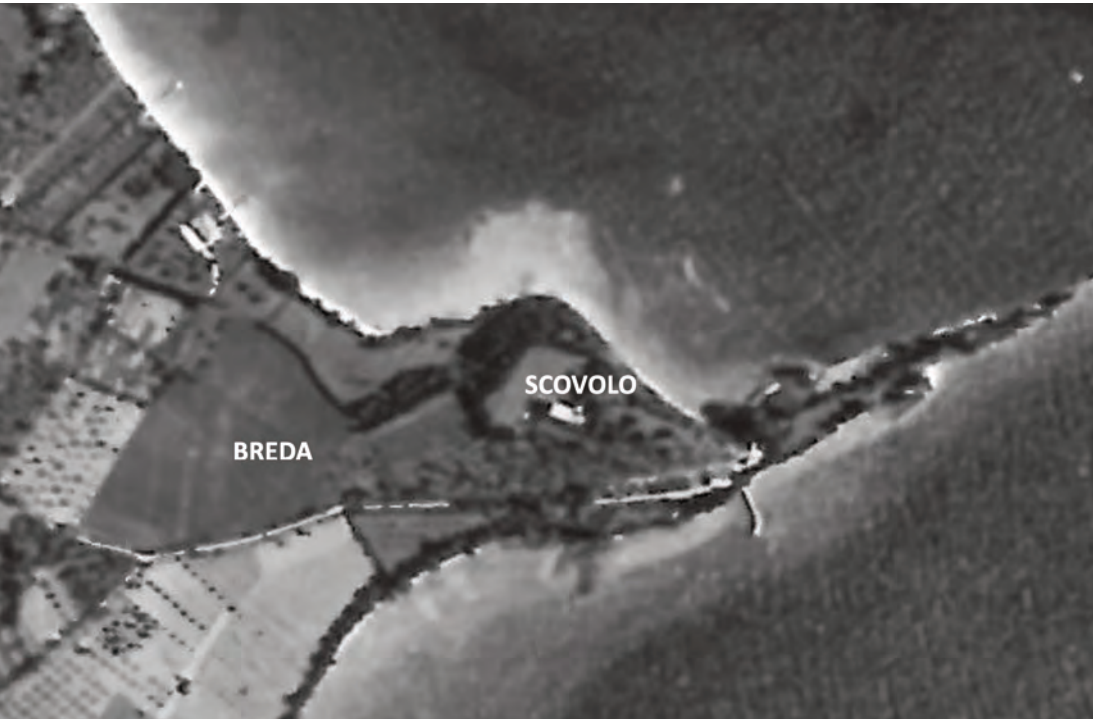


Fig. 5. Scovolo/San Fermo e la Breda nella foto aerea del 1954.

- **Una seconda questione** concerne cronologia e funzione delle tre grandi murature che delimitano la sommità e della quarta che sostiene un ampio terrazzo artificiale (fig. 6). Di quella a Nord, in pietre spaccate legate da malta e con spessore di 1,20 m, si intravedono solo le rasature di un paio di tratti (fig. 9). Il muro a Sud, parallelo e alla distanza di 32,5 m, ha spessore simile e paramento in opera incerta di pietre con qualche raro frammento laterizio. Inizia a 10,90 m dall'abside della chiesa di San Fermo e nel primo tratto, dove è contro terra, si conserva in alzata per un paio di metri ed è rivestito da intonaco (fig. 10). Nell'ultimo tratto si imposta invece sulla roccia tagliata verticalmente. Dopo circa 58 m piega a 90 gradi verso Nord, con un'angolata rafforzata da grandi contrafforti, definendo per 10,50 m il lato Est del perimetro sommitale (fig. 11) che è stato tagliato, sul lato opposto, dall'ampliamento della chiesa di San Fermo.

Il terrazzo sottostante, a Sud e a una distanza tra 18,70 e 16,20 metri, è delimitato da un'ulteriore possente muratura (1,20 m di spessore) costruita contro terra e simile ai muri del dosso (fig. 12). Si estende all'incirca dalla facciata della chiesa e termina, 24 metri prima



Fig. 6. Scovolo/San Fermo, estensione verso Nord della scogliera, nella foto da satellite.

rispetto alla muratura a monte (fig. 13), senza che si intraveda, in superficie, un suo collegamento con il muro sommitale⁹.

Per fissare una cronologia di queste murature, simili per tecnica costruttiva, disponiamo attualmente di un unico dato: l'antiorità del muro che delimita il dosso verso Sud rispetto ad una torre quadrata di 6,40 m di lato. Ha muri con spessore di 1,30 m e le angolate in conci bugnati ne suggeriscono una plausibile datazione tra XII e XIII¹⁰ (fig. 14). Si addossa al medesimo perimetrale, a 16,30 m dal lato Est della torre, una struttura circolare (torretta?) con muri di 50 cm di spessore e un diametro interno di un metro (fig. 15)¹¹.

⁹ Termina con poderosi contrafforti: quello a Sud è di 2,60 m con spessore di un metro; quello a Est inizia a due metri dall'angolata, si estende verso Est per 3,20 m. Ha spessore di 2 m e si rastrema verso l'alto. Verso Nord è coperto da detriti e non si può verificare quanto prosegue a sostegno del perimetrale orientale.

¹⁰ Della torre si conserva un ambiente interrato, con volta ad arco ribassato e finestra sul lato Sud. Vi si accede dal lato Est tramite una porta in rottura, larga 1,30 m verso l'esterno e 0,80 m nell'interno.

¹¹ Non è invece chiara la relazione, sempre del perimetrale, con un muro ortogonale che si osserva a 5,45 m dalla torre. Ha spessore di un metro ed è plausibilmente riferibile ad un secondo ambiente.

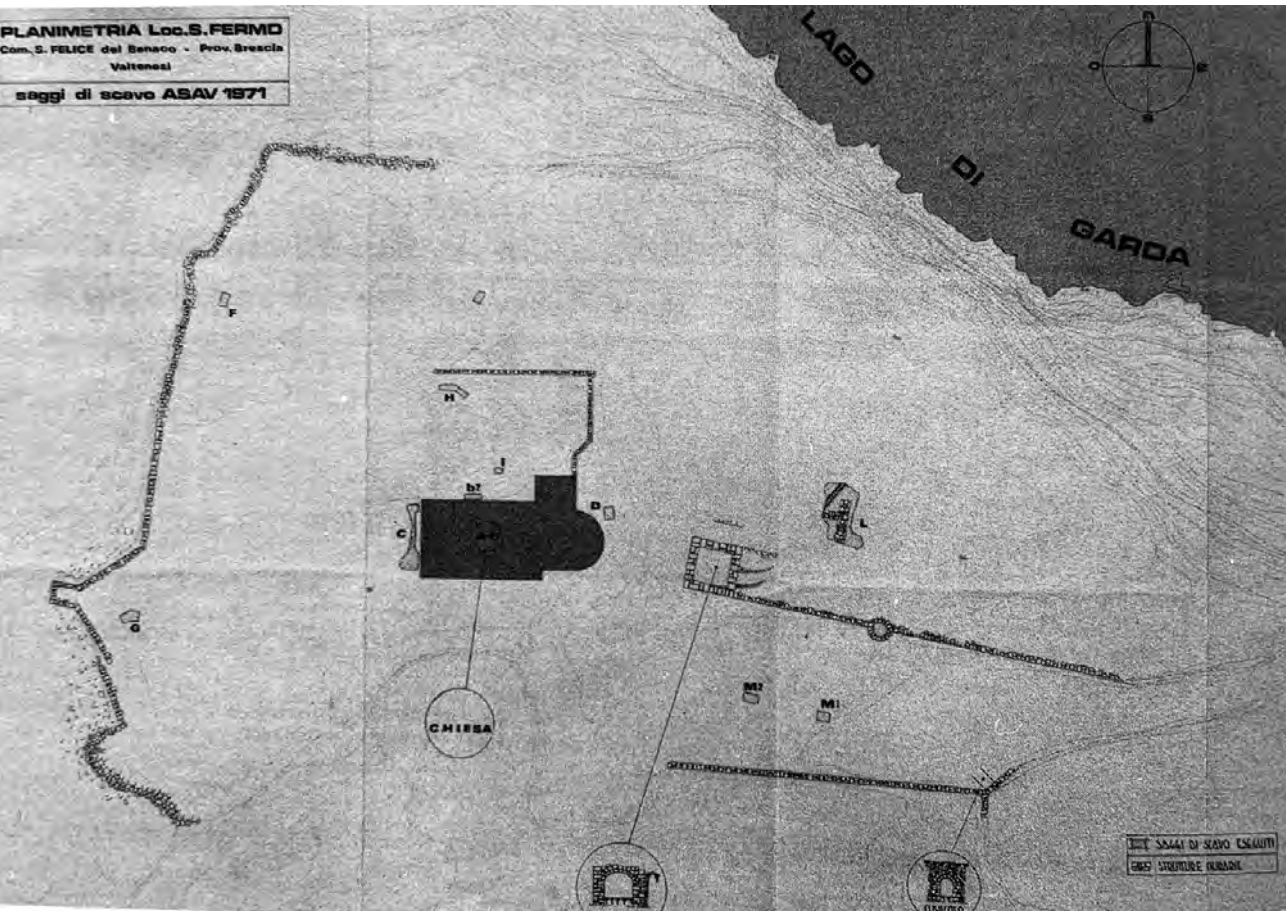


Fig. 7. Scovolo/San Fermo, rilievo con le murature documentate nel 1971 (Francesco Bazzoli per conto di ASAR, edita in Mazzoldi 2000).

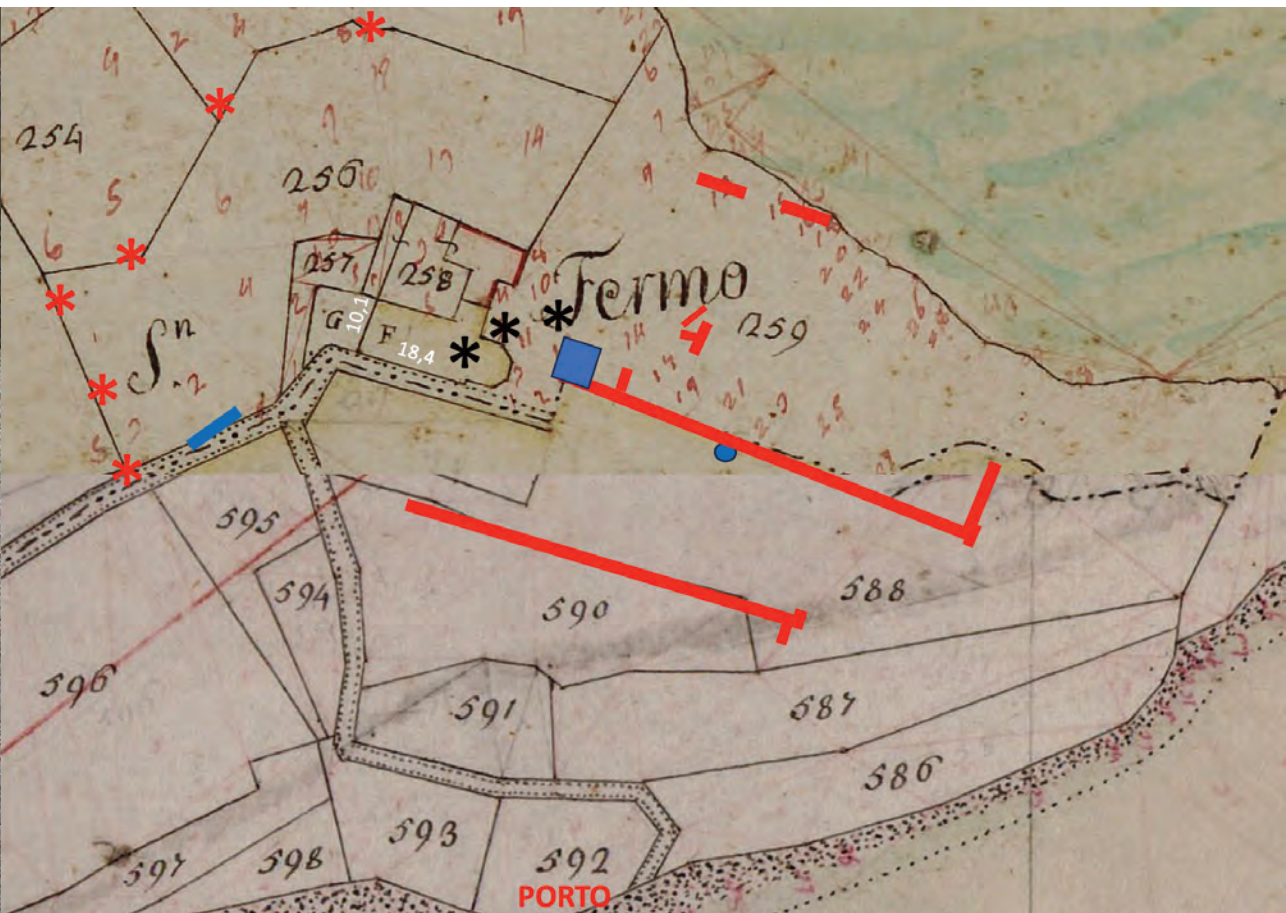


Fig. 8. Scovolo/San Fermo, interpretazione delle strutture documentate nel 1971.



Fig. 9. Scovolo/San Fermo, muro sul bordo Nord del dosso.



*Fig. 10. Scovolo/
San Fermo, muro
intonacato sul
bordo Sud del
dosso.*

*Fig. 11. Scovolo/
San Fermo, angola-
ta tra il muro Sud
del dosso, raffor-
zata da contrafforte,
e il muro Est.*



Fig. 12. Scovolo/San Fermo, muro di terrazzamento nel versante meridionale.



Fig. 13. Scovolo/San Fermo, pilastro e contrafforte a sostegno dell'angolata di Sud Est del muro di terrazzamento.



Fig. 14. Scovolo/San Fermo, torre medievale in grossi blocchi di pietra sbazzata e angolate in conci bugnati (XII-XIII secolo) impostata sul muro che delimita il bordo Sud del dosso.



Fig. 15. Scovolo/San Fermo, torretta circolare addossata al muro che delimita il bordo Sud del dosso.

- **Il terzo problema** riguarda le murature che delimitano il settore pianeggiante attiguo alla chiesa. Ha un piano di calpestio inferiore di ca. un metro ed è delimitato a Nord dalla scogliera, a Ovest da nove distinti tratti di muratura (figg. 16a-16b). Sono tutte in ciottoli con qualche frammento di laterizio romano. Hanno, tranne una, risarcimento dopo un crollo, spessore di oltre due metri con almeno tre contrafforti di sostegno. Da rimarcare che sono costruite contro terra e presentano fori di drenaggio delimitati da tegole piane, come nel perimetrale Est del dosso, e da coppi, come nel muro di terrazzamento contro terra, con fori di drenaggio.



Fig. 16a. Scovolo/San Fermo, muri 1-4 al limite ovest del pianoro antistante la chiesa. I primi due sono grossi frammenti di nuclei, privi di paramento, in pietre legate da abbondante malta. La terza muratura ha paramento in ciottoli, spessore di 50 cm e fori drenanti delimitati sia da coppi, sia da grandi tegole con alette. Simile e con medesimo orientamento e altezza conservata è il quarto tratto, rafforzato da due contrafforti con spessore di un metro.



Fig. 16b. Scovolo/San Fermo, muri 5-9 al limite ovest del pianoro antistante la chiesa. Il quinto, con diverso orientamento, ha spessore di 2,50 m e paramento in ciottoli di maggiore dimensione ed è rafforzato da due contrafforti. Il sesto se ne distingue per l'abbondante malta e alcuni corsi in frammenti di laterizi con alette. Gli ultimi tre - con nucleo e paramento simile al quinto tratto - seguono il bordo del pianoro e probabilmente lo chiudevano fino allo strapiombo (nell'ultimo tratto se ne intuisce il crollo).

La funzione di contenimento del terrapieno pare indubitabile, ma ne rimane aperta la cronologia¹², al pari della relazione sia con le strutture di età romana a Nord della torre e all'interno della chiesa, delle quali si è fatto cenno, sia con quelle (in particolare la torre e la torretta) pertinenti al castello medievale.

Allo stato delle ricerche, due sono le ipotesi in campo: nella prima, anche i muri che delimitano il pianoro sono riferibili ad una prima fase del castello medievale, mentre quello del terrazzamento è forse posteriore. Nella seconda, i muri corrispondono ai perimetrali di una grande villa romana, con due possibili sviluppi della pianta: limitata al dosso e all'area della chiesa, per un'estensione di circa 80 m, ovvero estesa all'antistante pianoro, all'incirca per

¹² Per i primi tratti è stata proposta una datazione ad età romana (Cazorzi 1984), peraltro da verificare.

130 m). In entrambi i casi con una larghezza di 50 m, distinta tra un corpo sommitale largo 32,5 m e uno più corto a sud. Con una configurazione simile alle Grotte di Catullo di Sirmione, la villa di Scovolo sarebbe stata impostata su uno sperone di roccia, ampliato grazie ai grossi muri, e con una plausibile doppia facciata: a Est a picco sul lago, a Ovest verso la terraferma.

È infine da verificare la relazione delle strutture sul dosso con i pavimenti a mosaico messi parzialmente in luce, a soli 50 cm di profondità, nella piana della Breda¹³: un'altra villa o alloggi di dipendenti e corpi per stoccaggio e lavorazione dei prodotti dell'agricoltura e della pesca?

La fase romana denota un investimento di altissimo livello, suggerito dall'acquedotto di oltre due chilometri che vi portava l'acqua delle sorgenti ubicate nella località di *Citerne* (*cisterne*), presso l'attuale convento del Carmine di San Felice¹⁴. È anche plausibile che abbia una fase romana il porto sul lago, fino all'età moderna significativamente denominato di Scovolo. Ci è tuttavia noto solo a partire da una lettera del 5 novembre 1498 con la quale il comune di San Felice richiede a Vettore Tron¹⁵, provveditore e capitano della Riviera, l'autorizzazione per riparare i suoi quattro porti: alla Calchera, al confine con Manerba, alla Fucina (*Afocine*), alla foce del rio Spizzago presso il prato dei *Bonbecini* e a Scovolo. Al porto di Scovolo si arrivava a piedi grazie ad una diramazione, con due tornanti, della strada diretta alla chiesa di San Fermo (fig. 6). Le foto aeree ne mostrano un molo (fig. 17) che si



Fig. 17. Scovolo/San Fermo, il molo del porto.

¹³ Ghidotti, Rossi 1988-1989.

¹⁴ Brogiolo 2023.

¹⁵ ACSF, 126. Altre citazioni dei quattro porti in documenti del 4 novembre 1500 (conferma della concessione inviata dal doge Agostino Barbarigo a Girolamo Bono, provveditore e capitano di Salò: BQBs, O, VIII, 64) e del 10 maggio 1513 (*de Scovolo, dale Chalcharis, al Bonvesino, dale Fosinis*: BQBs, O, V, 11).

protende nel lago con tre orientamenti, il primo di 15 m, il secondo di 7 m e il terzo di ca. 4 m. Formato da pietre e pali infissi, è simile al porto presso la Gardiola di San Felice e al grande porto romano della Lugana vecchia di Sirmione. Sebbene tali strutture non siano cambiate fino ad epoca moderna, la presenza della grande villa romana rende plausibile una datazione ben più antica.

Il castello e il borgo

Allo stato delle ricerche, di un insediamento altomedievale abbiamo solo indizi. Il toponimo Breda, seppur attivo a lungo, deriva dal termine longobardo *braida* che indicava aree agricole di uso comune, attigue ad un insediamento. Il porto, ai piedi del dosso, era necessario per raggiungere l'Isola, dove un insediamento altomedievale è confermato da due tombe, una attribuita con riserva all'altomedioevo¹⁶, l'altra con corredo della seconda metà del VII secolo e da due chiese, la cui intitolazione (San Lorenzo e San Pietro) rimanda in genere a quel medesimo periodo. Anche quella di San Fermo è di un santo il cui culto, nel Veronese, si diffonde dall'VIII secolo.

A questi indizi di una presenza altomedievale si accorda l'attestazione, nel diploma imperiale del 1156, degli *uomini liberi* di Scovolo, talora eredi degli arimanni longobardi. Con la riserva, come detto, di un documento falsificato che non cita il castello.

Il castello di Scovolo, noto dal 1277, nell'estimo del 1656 è posizionato *a monte della casa del Romito*¹⁷, a sua volta addossata al lato nord della chiesa di San Fermo. Se l'indicazione è corretta, si trovava dunque sulla sommità, estesa circa 1.500 mq e delimitata su tre lati dai muri sopra descritti (fig. 8). L'indicazione dell'estimo suggerisce che il quarto lato sia stato rimosso per far spazio all'ampliamento della chiesa di San Fermo. Non si può peraltro escludere che parti dei muri sul bordo del pianoro avessero una funzione difensiva, come seconda più ampia cinta a difesa di un piccolo borgo.

Allo stato delle ricerche, l'interpretazione di queste strutture come perimetrali del castello dipende esclusivamente dalle fonti scritte, in quanto, come si è detto, manca una puntuale datazione, salvo il generico termine *ante quem* di XII-XIII secolo della torre.

¹⁶ Rivenuta nel 1927 "in seguito a lavori di elettrificazione" (CAL, 1504).

¹⁷ ACR, busta 178, fasc. 97.

Al borgo, formatosi all'esterno del castello, possiamo riferire il perimetrale di un edificio affacciato sulla strada che saliva al castello (fig. 18). Ha orientamento divergente rispetto ai grandi muri in sommità e un paramento di ciottoli in corsi orizzontali, regolarizzati tramite scaglie di pietra e frammenti di laterizi. Tecnica che si ritrova nel perimetrale della cosiddetta 'casa dei frati', l'antica canonica a Nord della chiesa, perimetrale, come vedremo nel prossimo paragrafo, tagliato da aperture databili al XV secolo.

Sul bordo orientale del dosso, a mezzacosta, vi è infine un edificio con un unico vano rettangolare di 4,20 m Nord-Sud per 7,70 Est-Ovest (misure interne) (fig. 19). Il perimetrale Sud, che si estende per 2,50 m verso Est, testimonia forse un secondo vano, demolito per la costruzione della casa dei custodi. I muri irregolari con spessori di soli 50 cm, il piano interno dalla forte pendenza e l'assenza di porte suggeriscono una pavimentazione ad una quota più alta. Di questo edificio, che taglia un sentiero nella roccia che saliva in sommità (fig. 20), ignoriamo funzione e cronologia.



Fig. 18. Scovolo/San Fermo, perimetrale di edificio medievale affacciato sulla strada che porta alla chiesa.



Fig. 19. Scovolo/San Fermo, edificio sul versante Est.



Fig. 20. Scovolo/San Fermo: sentiero tagliato nella roccia che saliva sulla sommità.

La chiesa di San Fermo, tra preti, eremiti e frati

La chiesa di San Fermo (fig. 21) presenta ora forme tardo quattrocentesche con i caratteristici archi trasversi interni, ma le murature in elevato mostrano almeno tre principali fasi costruttive. La prima, pertinente forse ad una chiesa più piccola dell'attuale, si desume dal paramento in bozzette, disposte in corsi regolari, del tratto di perimetrale Nord in prossimità della facciata (fig. 22). Ad una seconda fase, di XV secolo, è riferibile un ampliamento verso Est e forse anche verso Sud con murature in opera incerta e impiego di laterizi nelle cornici delle aperture e in due grandi nicchie rettangolari del perimetrale Sud che probabilmente ospitavano affreschi con santi. In una terza fase viene costruita l'abside pentagonale, in adosso ad un'arcata in laterizi, a sua volta posteriore al perimetrale Sud (fig. 23).

Nel corso del XVI secolo, vi furono controversie tra ben quattro pretendenti al controllo della chiesa di San Fermo: i parroci di Portese e di San Felice, l'arciprete della pieve di Mamerba e i frati del convento dell'Isola, desiderosi di un punto di appoggio sulla terraferma. Ne ha trattato Massimo Moretti nel suo studio del 2015 e qui basti ricordare i passaggi di

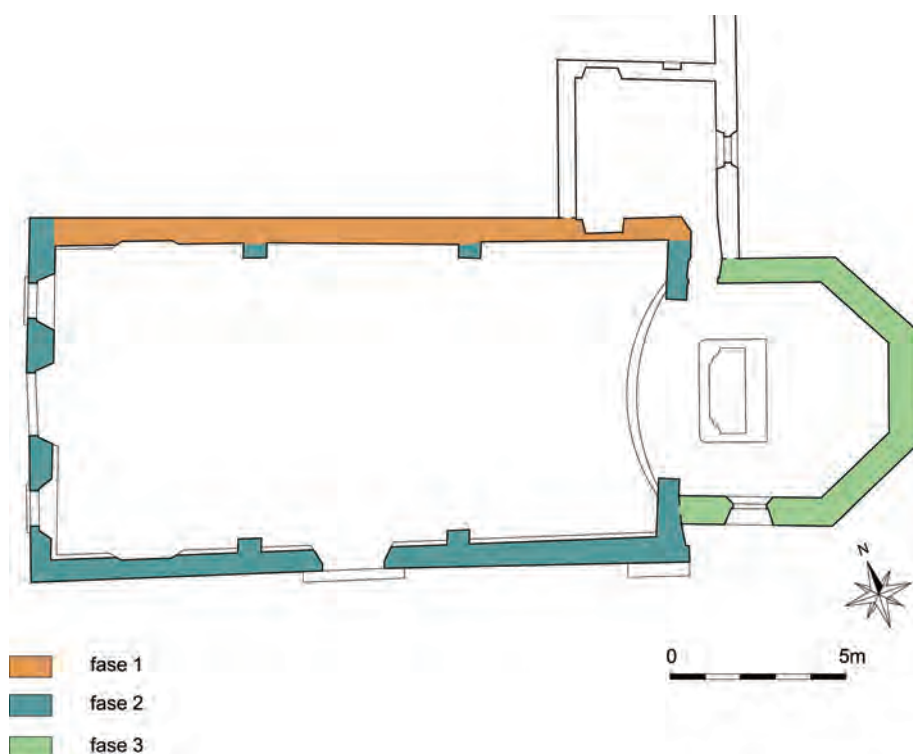


Fig. 21. San Fermo, pianta della chiesa e della sacristia.



Fig. 22. San Fermo, perimetrale Nord della chiesa in prossimità della facciata.



Fig. 23. San Fermo, addosso dell'abside pentagonale.

proprietà in rapporto agli edifici a Nord della chiesa (fig. 24): la sacristia con il soprastante ambiente per l'eremita, nonché la probabile canonica divenuta poi la 'casa dei frati' e un annesso tra i due edifici di cui rimangono cospicui ruderi.

Nella visita del vescovo Valier del 1576 la chiesa è "dipendente dalla pieve di Manerba dalla quale è governata per mezzo di certo Franceschino del Grasso", al pari della "casa con due volti et una muretha coperta a gugia con horto et verso mezzodì un horticello o cam-



Fig. 24. San Fermo, la chiesa e gli annessi nella mappa del 1809 e oggi.

petto¹⁸. Dovrebbe trattarsi della canonica della quale sopravvive in alzato il perimetrale Nord, tagliato, come si è già accennato, da aperture rettangolari strombate con cornici in laterizi (fig. 25), databili al XV secolo. La muratura, simile a quella dell'edificio affacciato sulla strada, potrebbe dunque essere coeva alla prima fase della chiesa.

Nell'estimo del 1656, apparteneva invece alla parrocchia di San Felice la "casa nella quale habita il Romitto attaccata alla chiesa con horto in essa di puoca quantità, confina il sig. Francesco Brunelli da due, la chiesa e il castello di Scovolo"¹⁹. Dovrebbe trattarsi del piano alto della sacristia addossata alla chiesa e dell'edificio attiguo. La sacristia, ricostruita unitamente all'abside poligonale della chiesa, presenta, nel tratto inferiore del lato Est, una più antica angolata in pietre sbozzate (fig. 26). Ha altresì tre porte tamponate nel lato Nord, di cui due al piano superiore, che la collegavano al nuovo corpo, a sua volta in addosso alla canonica (fig. 27).

¹⁸ Moretti 2015, p. 49. Nell'estimo di San Felice della fine del XVIII secolo, appartiene alla *Chiesa di San Fermo una pezza di terra ortiva, vig(r)a, arboriva ed ollivata sita sopra il Comun di San Felice detta l'orto del Romito di ragione della chiesa suddetta* (ACR, busta 195, fasc. 134 c. 97).

¹⁹ ACR, b. 178, fasc. 97, c. 14.



Fig. 25. San Fermo, il perimetrale Nord della 'casa dei frati'.



Fig. 26. San Fermo, tratto inferiore dell'angolata della sacristia.



Fig. 27. San Fermo, parete Nord della sacristia e del romitorio.

Nell'estimo del 1768, i frati detengono una casa a due piani con un cortile che confina con la chiesa, un orto e un terreno arativo con vigneto²⁰. Nella visita pastorale del vescovo Giustiniani (del 22 ottobre 1770) si annota che pure la chiesa è *sub custodia* dei frati dell'Isola²¹. Come si è già scritto, la casa dei frati è plausibilmente la canonica citata nell'estimo del 1656.

Dopo la soppressione del convento *la casetta e due piccioli pezzi di terra di tavole ventitre, piedi nove* viene ceduta a Giovan Battista Conter²². Nella mappa del 1809 (fig. 24) corrisponde al mappale 258 ed è censita come *casa da massaro*. Il proprietario, Giovanni Fiorentino, l'aveva acquistata unitamente all'Isola.

²⁰ "una casa murata, cupata, solerata con orto e corte interna con la chiesa coerente, con un poco di terreno avanti verso sera ed un poco di arativo, vitato ed arborivo ne confini a mattina dello spettabile Comun suddetto, con il vegrivo detto il Grosto a mezzodì dell'ingresso, a sera e monte del nobile sig. conte Giovan Bernardo Fioravanti o suoi eredi" (ACR, b. 179, fasc. 99, c. 68). Identica polizza nell'estimo successivo della fine del XVIII secolo (ibidem, fasc. 100).

²¹ ASDVr, Visita Giustiniani, Fasc. 01, verbali visite a parrocchie e conventi lago occidentale 1770.

²² Aimo 2021, p. 43.

Capitolo 2

L'isola

'Isola', termine che compare già nel discusso documento dell'879 ed è ancor oggi denominazione prevalente tra gli abitanti di Portese e di San Felice, è stata 'Isola bresciana' nel 973, 'Isola di San Lorenzo' tra XIII e prima metà del XV secolo, 'Isola dei Frati' fino al 1798. Negli ultimi due secoli ha, infine, assunto il nome dai privati proprietari che più a lungo l'hanno posseduta: di volta in volta, è stata dunque Isola Lechi, de Ferrari e infine Borghese/Cavazza.

L'avvicinarsi dei nomi riflette altrettante tappe di una lunga storia, iniziata ben prima del Medioevo. Luogo incantevole, tra i più belli, forse il più bello del lago (fig. 28), ha attratto innumerevoli personaggi e istituzioni che l'hanno più volte rimodellata, talora inconsapevolmente, più spesso per scelta. Solo dal Novecento, con l'istituzione delle Soprintendenze e il mantenersi della proprietà, è prevalsa una programmatica conservazione: la villa e il paesaggio sono ancor oggi quelli progettati alla fine del XIX secolo, profondamente diversi rispetto a quelli più antichi. Ad occidente della villa in stile neogotico veneziano e dell'antistante giardino, spicca infatti la lussureggiante vegetazione di cipressi e di alte piante esotiche, che nasconde un paio di spazi a prato, unico residuo della precedente vocazione agricola, specializzata in viti e olivi.

Frammentarie sono le informazioni sugli insediamenti anteriori al convento fondato da san Bernardino nel 1423. Nulla sappiamo di quello palafitticolo, ipotizzato dall'abate Stoppani sulla base del ritrovamento di frammenti di ceramica nella baia al centro dell'isola¹, e nemmeno se l'Isola fosse abitata nel corso dell'età del Ferro. Una presenza romana, incerta sulla scorta delle iscrizioni che sono di varia provenienza, è stata confermata,

¹ Stoppani 1864.



Fig. 28. *L'Isola ripresa dal dosso di Scovolo/San Fermo (1971).*

nel 2022, grazie al controllo archeologico di una lunga trincea, dalla centralina elettrica al centro dell'Isola fino ai piedi dei giardini della villa². Nel grande prato antistante la baia, è venuta altresì in luce, come si è già accennato, una tomba alla cappuccina con elementi di cintura della seconda metà del VII secolo. Lo scavo ha altresì confermato una maggiore estensione della baia e il susseguirsi, alla fine del XIX secolo, di ampliamenti dell'isola grazie alla terra recuperata sulla terraferma.

Altrettanto rare, come si è visto, sono le fonti scritte prima della metà del XV secolo. Qualche dato sul castello lo possiamo peraltro dedurre dai disegni, in particolare dal dipinto del chiostro minore del convento di San Giuseppe di Brescia³. È piuttosto deteriorato, ma una copia su tela conservata sull'Isola, probabilmente degli inizi del '900, ci aiuta nel riconoscere, a partire da Ovest (fig. 29): due scogli con la santella eretta in onore di san Francesco, la 'torre alta', un edificio, forse la chiesa di San Lorenzo, e il convento sul più alto rilievo, con un paio di torri sulla destra. Per accedere all'Isola, oltre agli approdi naturali

² Relazione di Gian Pietro Brogiolo nell'Archivio SABAP di Brescia.

³ Attribuiti ad Antonio Gandino (1560-1631), raffigurano, con una certa precisione, 35 conventi francescani (Vaglia 2018). Tra i 34 riquadri conservati, quello dell'Isola delinea, con prospettiva da Sud e con un certo dettaglio, una ventina di elementi. Sullo sfondo viene rappresentata, in maniera assai più approssimativa, la costa tra Salò e Toscolano (Vaglia 2018, p. 44).



Fig. 29. L'Isola agli inizi del '600 nella copia (di proprietà Cavazza) del dipinto del chiostro di San Giuseppe di Brescia. Con prospettiva da Sud e con lo sfondo del golfo di Salò, raffigura i distinti settori dell'Isola.

nella baia e in un'insenatura naturale, vi era un porto ai piedi del convento, confermato dalla mappa del 1809. In assenza degli estimi, un quadro esaustivo della topografia dell'Isola lo possiamo ricavare infatti dalle mappe catastali degli inizi dell'Ottocento⁴.

Numerose sono inoltre le stampe di quel secolo che raffigurano l'Isola. Le più antiche, alle quali si farà ricorso in quanto mostrano architetture riferibili al castello e al convento, datano al periodo nel quale è proprietà di Luigi e poi di Teodoro Lechi⁵. Il problema è peraltro la soggettività di queste raffigurazioni, talora riprese con una certa libertà da disegni più antichi.

⁴ Nelle mappe del catasto napoleonico di Portese del 1809 (ASMi, Catasto lombardo veneto, 1489) e del 1811 (ASBs, "Portese Dipartimento del Mella" Mappa del territorio comunale, 382), l'Isola è suddivisa in una ventina di mappali, ma non sempre i numeri coincidono e gli edifici in sommità hanno un differente andamento.

⁵ Nel 1821 Giovan Battista Da Persico pubblica, con la didascalia "Isola Lechi sul lago di Garda", una prospettiva dell'intera isola ripresa da Sud e una pianta del tratto centro orientale (Da Persico 1821; Archivio Bertarelli, vol. 47, p. 214; Poli 1987, p. 23). Tre anni dopo, Johann Jakob Wetzel pubblica un'acquatinta a colori con la didascalia *Isola Lecchi e il lago* ("Dessiné d'après nature par J.J. Wetzel, Gravé par C. Rordorf, Publié par Orell Fussli & Comp. à Zurich", in *Voyage pittoresque au lac de Garda ou Benaco*, Zurigo 1824 (Biblioteca Nazionale Svizzera, Public domain, da Wikimedia Commons: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:CH-NB_-_L%27Isola_Lecchi_-_Collection_Gugelmann_-_GS-GUGE-208-c-175.tif; Garda stampe 83). Assai dettagliata è infine la litografia di William Leighton Leitch (*Isola Lecchi. Lago di Garda. Italy*). La copia nell'Archivio Bertarelli, vol. S 104, p. 201 è datata 1843 (Poli 1987, p. 29). Il Leitch (1804-1883) è però stato in Italia dal 1833 al 1837 (<https://www.artgallery.nsw.gov.au/collection/artists/leitch-william-leighton>).

Sulla scorta di queste fonti la narrazione sull'Isola distingue un primo lunghissimo periodo – dall'età romana al 1423 – rispetto alla fase nel quale fu *L'Isola dei frati* del convento francescano di Santa Maria. Non rientra nei temi trattati in questo volume e verrà pubblicata in altra sede editoriale la storia dell'Isola nel corso dell'Ottocento che riguarda il passaggio dal convento ad una residenza di *villeggiatura*. Più volte ristrutturata e provvista di un giardino rimane di proprietà privata, salvo un breve intermezzo, dal 1860 al 1866, nel quale lo Stato italiano acquisisce l'Isola per farne una piazzaforte militare contro la sponda austriaca del lago.

DALL'ETÀ ROMANA AL 1423

Dopo un accenno alle epigrafi e agli altri dati di età romana, si tratterà delle fortificazioni (una Torre e il Castello di San Lorenzo) e del villaggio (di San Lorenzo). Sono documentati solo nelle fasi finali del Medioevo e lasciano aperta l'ipotesi sull'origine che non è escluso possa risalire a un periodo ben più antico, tra V e VI secolo, nel passaggio tra età romana e alto Medioevo.

Agli inizi del Duecento, quando la terra e il castello di San Lorenzo erano i due poli insediativi dell'Isola, è tradizionalmente collocato un soggiorno sull'Isola dapprima di san Francesco, poi di sant'Antonio da Padova. È in realtà il frutto di una narrazione costruita dai frati per nobilitare l'origine del loro convento. Lo conferma, oltre ai documenti, anche la dissamina delle grotte dove i due santi si sarebbero ritirati in preghiera.

Le epigrafi e altri dati di età romana

Silvano Cattaneo, attorno al 1550, cita un paio di epigrafi reimpiegate "sotto un pilastro d'una loggia, che è innanzi la chiesa de' frati [e] sotto il campanile di S. Lorenzo"⁶. Sono le stesse delle quali Bongianini Grattarolo – autore di una storia della Riviera di Salò (scritta nel 1582, pubblicata postuma nel 1599) – propone una trascrizione⁷ che consente di iden-

⁶ Cattaneo 1745, p.126.

⁷ Circa la prima scrive: "Nel fondo della torre c'ho detto, sono molte lettere antiche murate a roversio, delle quali per esser la più parte coperte dal terreno, et ancora per esserci fatti dentro alcuni buchi grandi, che ne guastano una parte, non seppi cavar costruito se non malamente di queste, che sacrarono una madre, et due fratelli al figlio, et al fratello". Della seconda: "Al Monasterio, di molte che ne sono state portate via, sotto una colonna del portico dinanzi alla Chiesa si leggono ancora queste, che sacrò un figlio e fratello al padre, et alla madre, et al fratello" (Grattarolo 1599, pp. 10-11).

tificarle⁸. Sempre nel campanile della chiesa di San Lorenzo era reimpiegata anche una terza epigrafe⁹. Tutte sono di personaggi indigeni senza peculiari qualifiche, due di indigeni di basso rango che potevano abitare in un villaggio.

Una quarta iscrizione di incerta provenienza è invece di un sevirò augustale (*Sesto Letilio Quartione*)¹⁰, un personaggio locale che è riuscito a diventare sevirò augustale e abitava certamente in una villa. Infine non sappiamo se avesse un'iscrizione *l'effigie di un proconsole romano*, segnalata, nel 1460, presso la diroccata chiesa di San Pietro, da Nicola Botano, nella lettera sopra citata, nella quale descrive con precisione lo stato dell'Isola. Se la notizia di un proconsole è corretta e l'epigrafe non proviene da altre località del lago, possiamo forse riferirla a una lussuosa residenza, quale doveva essere la villa di Scovolo.

Il consueto reimpiego delle epigrafi in chiese e edifici conventuali consiglia peraltro cautela. Oltre al plausibile recupero, come materiale da costruzione, dagli edifici documentati sul promontorio di San Fermo e nell'adiacente piana della Breda, una provenienza da altre zone del lago è stata accertata per due epigrafi attualmente conservate sull'Isola: la prima¹¹ proviene da Peschiera del Garda, la seconda¹² da Fasano di Gardone Riviera¹³.

A parte le epigrafi, già il Labus segnalava un edificio di età romana nel settore Ovest dell'Isola¹⁴, probabilmente quello di cui si vedono ancora oggi le tracce in un oliveto esistente da secoli¹⁵. È delimitato a Nord da uno sperone di roccia (fig. 30), alto alcuni metri ed esteso per oltre trenta, che è stato artificialmente tagliato per creare una barriera frangivento a protezione dell'edificio. Gli sono riferibili, a ridosso dello sperone, in un'area non ridotta a coltura, due murature legate da malta e strati di macerie. La prima muratura, orientata Nord-Sud, è in pietre spaccate e si conserva per 4,40 m; la seconda, Est-Ovest, visibile per un breve tratto, a ca. 5 m dalla parete rocciosa, è in ciottoli. Collegato a questa muratura, uno strato di macerie (fig. 31) ha numerosi frammenti di mattoni sesquipedali, tegole con alette e coppi, provenienti dal crollo dell'edificio.

⁸ Rispettivamente, con CIL V, 4597 = Ilt, X, V, 798 e CIL V, 4647 = Ilt, X, V, 800.

⁹ CIL V 4762 = Ilt, X, V, 802 = Suppllt, 8, p. 177.

¹⁰ CIL V, 4435 = Ilt, X, V, 793 = Suppllt 8, pp. 176-177.

¹¹ CIL V, 4019 = Don 2015, pp. 11-12 = Suppllt 29, p. 338.

¹² Ilt, X, V, 1014.

¹³ Don 2023.

¹⁴ CAL, 1500, sulla base di G. Labus, "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1820, pp. 52-53.

¹⁵ Raffigurato nel disegno pubblicato dal Da Persico nel 1821 che raffigura, oltre alla villa Lechi e al suo giardino, anche le coltivazioni dell'Isola.



Fig. 30. Isola, oliveto Ovest, delimitato verso Nord da uno sperone di roccia.

Fig. 31. Isola, oliveto Ovest. Macerie con frammenti di laterizi a ridosso dello sperone di roccia.

Allo stato delle ricerche non abbiamo informazioni sulla cronologia sia delle due muraure sopra descritte, sia delle altre che si intravedono, in quest'area, nella foto Google del 2019. Solo uno scavo potrà stabilirne lo sviluppo in pianta e la cronologia. Possiamo solo riconoscerne la posizione protetta dalla parete rocciosa. La difesa dal vento proveniente da Nord ha reso possibile, dopo l'abbandono dell'insediamento, l'impianto dell'oliveto, certamente antico dal momento che è citato già nel XVI secolo e il ceppo di una pianta ha circa 3 m di diametro.

Un piano d'uso organico con reperti di età romana è stato messo in luce, nel 2022, nello scavo della trincea per i cavi elettrici, poco prima dell'edificio denominato 'Pellagra'. È pertinente a un'area, a Ovest del convento, profondamente ristrutturata a fine Ottocento per creare il giardino a balze.

La torre alta in loco Albero e il castello di San Lorenzo

Alla fine del Cinquecento, Bongianini Grattarolo cita, nel settore Ovest dell'isola, una *torre alta in loco Albero*¹⁶.

La torre compare nel dipinto degli inizi del '600 (fig. 32), nel quale riconosciamo il sentiero in riva al lago che porta alla torre (con due frati che lo percorrono), lo sperone di roccia che delimita l'oliveto e la *Torre alta*. Questa, come significativamente evidenzia il dipinto, è in prossimità di un canale che consentiva alle barche provenienti dalla baia di Manerba di raggiungere il golfo di Salò e da qui costeggiare verso il Trentino. Era dunque strategica per controllo e per la segnalazione notturna, tramite fuoco, ai naviganti.

La base della torre alta è tuttora riconoscibile nel settore Sud dell'oliveto, a ca. 21 m dalla parete di roccia e a una quota più bassa di ca. 1 m. Costruita con blocchi di pietra disposti in corsi regolari legati da malta, sopravvive per un corso nel lato Est (per un tratto di 1,80 m), per tre in quello Nord, dove è stato parzialmente utilizzato come base di un piccolo edificio quadrato¹⁷, già presente nella mappa del 1809 (fig. 33). Dell'edificio possiamo stimare la lunghezza del lato Est-Ovest di ca. 4 m e uno spessore delle murature di 120 cm, sufficienti per il buono sviluppo in elevato documentato nell'affresco.

¹⁶ Grattarolo 1599, p. 9.

¹⁷ La ricostruzione come ricovero per attrezzi (ora convertito nella centralina elettrica) compariva già nella mappa napoleonica del 1809. Ha lati di 3,22 m a Sud (dove vi è una porta di 80 cm), 2,95 m a Est, 3,17 a Nord e 2,90 a Ovest, dove in basso vi è una linea di discontinuità a 80 cm dell'angolo Nord. Le murature di questo ricovero hanno spessore di soli 40 cm.



Fig. 32. Isola, copia del dipinto degli inizi del '600. Nel settore centro occidentale sono rappresentati: un paio di edifici sul colle intermedio; sperone di roccia che delimita l'oliveto e la torre alta nei pressi del canale che consentiva il passaggio tra il golfo di Manerba e quello di Salò. In riva al lago il sentiero percorso da due frati.



Fig. 33. Isola del Garda, oliveto Ovest, ripostiglio ora adibito a centralina elettrica: fondazione della torre rappresentata nella mappa del 1809, unitamente ai due scogli. Su quello più a ovest è disegnata la santella di San Francesco.

Un altro punto strategico dell'Isola era lo sperone di roccia di Nord Est protetto su due lati dalla scogliera a strapiombo sul lago. Qui è stato costruito il castello di San Lorenzo, che, come abbiamo visto, non ha altre attestazioni documentarie, attualmente note, se non quelle del 1277-1279 e del 1656 (quando era certamente abbandonato).

Nella carta della Lombardia di Giovanni Pesato (1440), nell'*Isola de San Lorenzo*, oltre alla chiesa con alto campanile, a Nord-Est si intravedono una torre e una torretta (fig. 34a) che ritroviamo, con maggior dettaglio, nel dipinto degli inizi del '600 (fig. 35), unitamente a una terza torre e a un tratto della cortina meridionale.

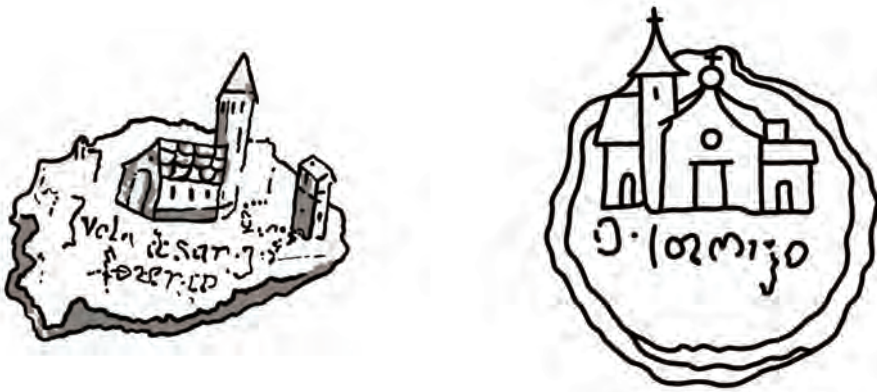


Fig. 34a-b. L'Isola di San Lorenzo nelle carte di Giovanni Pesato e dell'Almagià (schizzo di Andrea Danesi).



Fig. 35. Isola, copia del dipinto degli inizi del '600: torri (1-3) e cortina (4).



Fig. 36a. Isola, torre di Nord-Est nel disegno pubblicato dal Da Persico (1821).



Fig. 36b. Isola, torre di Nord-Est e cortina merlata sulla scogliera Nord (Archivio privato).

La torre di Nord-Est si ritrova isolata nei disegni pubblicati dal Da Persico nel 1821 (fig. 36a) e dal Wetzel nel 1824. In altro disegno del medesimo periodo (fig. 36b) è collegata ad una cinta merlata sulla scogliera. Nella stampa di William Leighton Leitch (tra 1833 e 1837: fig. 37) a valle della torre compaiono un campanile e un'abside, riferibili, se non sono di fantasia, alla chiesa di Santa Margherita (della quale si discuterà nel paragrafo dedicato alle chiese del convento). Sempre nel tratto Est dell'Isola, ma più in basso, due ulteriori torrette sono separate da un breve tratto di cortina¹⁸.

¹⁸ La torre di Nord-Est compare ancora, come si vedrà in altra pubblicazione, nelle foto della seconda metà dell'Ottocento che documentano gli imponenti muri frangivento fatti erigere da Teodoro Lechi attorno al 1846.



Fig. 37. Isola, fortificazioni di Nord-Est nella stampa del Leitch (1833-1837).

Un problema aperto, con in campo due ipotesi, è la relazione tra il castello dell'Isola e quello di Scovolo. Nella prima, l'Isola e Scovolo sarebbero stati centri strategici per la difesa del percorso lacuale lungo la costa occidentale del lago. Un controllo opportuno in vari periodi della storia quando le minacce provenivano da Nord, attraverso la via dell'Adige e il lago. Soprattutto nell'ultimo secolo dell'impero romano e poi in età gota e longobarda, quando venne creato il distretto con capoluogo Sirmione e giurisdizione dal Mantovano al Sommolago. Un distretto dipendente direttamente dall'autorità regia e governato da funzionari di alto livello. Uno dei quali potrebbe essere stato l'Adalberto citato nel diploma di Carlomanno, se il documento non è un falso. Attraverso le donazioni imperiali sarebbe in

seguito passato ai monaci del monastero di San Zeno e infine ai de Manerba, feudatari della Rocca omonima. L'infеudazione imperiale dell'Isola a Biemino, citata da Grattarolo¹⁹, se genuina, avrebbe posto sotto il suo potere l'Isola e la Rocca, di fatto assicurandogli il controllo dell'intero golfo di Manerba e dunque del percorso costiero verso Salò e Maderno. Una storia che si sarebbe ripetuta, tra il 1860 e il 1866, quando lo Stato italiano torna a fortificare l'isola e ancora, dopo la fine della seconda guerra mondiale, con la presenza di militari americani.

La seconda ipotesi è che i castelli dell'Isola e di Scovolo siano più tardi, fondati da comunità locali, confermata per Scovolo, se avesse un fondo di verità, dal diploma di Federico Barbarossa rilasciato agli uomini liberi che lo abitavano.

Altra questione è il destino del castello dopo il 1279, quando il Comune di Brescia inseriva negli Statuti il divieto di riedificare le torri e le case di Manerba, di Scovolo e dell'Isola²⁰.

La comunità di San Felice ne costruisce uno in proprio, ma non pare, come vedremo, che Portese abbia fatto altrettanto. Nonostante la distruzione ad opera dei Bresciani, del castello di Scovolo, nel 1483, restavano ancora alcune vestigia. Un documento del 23 aprile vietava infatti la "distruzione totale degli ultimi resti delle mura"²¹ e non è da escludere che, come la Rocca di Manerba, anche Scovolo sia stato, almeno in parte, ricostruito e utilizzato fino alla fondazione, nel XV secolo, del nuovo castello di Portese.

Un'ultima osservazione: il muro sul quale si imposta la torre di XII-XIII secolo, nel 1408 è stato scelto come linea di confine tra i Comuni di San Felice e di Portese. Rimanevano a San Felice il porto e la strada che lo collegava alla chiesa di San Fermo, a Portese la punta dei Grosti e l'Isola. Scelta significativa che divideva in due il promontorio, indicandone, per entrambi, l'origine da Scovolo, ma foriera di infinite controversie nelle quali, come abbiamo visto, si sono inseriti anche i frati, una volta divenuti esclusivi proprietari dell'Isola.

La terra di San Lorenzo

Le descrizioni dell'Isola del XV-XVI secolo concordano nel ricordare un insediamento ormai scomparso. Nella lettera del 31 dicembre 1460, Nicola Botano cita i resti di abitazioni di prestigio (*vestigia domorum*) e i non pochi *habacula* che indicavano come l'isola fosse

¹⁹ Grattarolo 1599, p. 9.

²⁰ Statuti citati da Odorici 1858, p. 14.

²¹ Odorici 1858, p. 21.

stata in passato abitata da numerose persone²². Notizia confermata, alla metà del Cinquecento, da Silvano Cattaneo²³ e trent'anni dopo da Bongianini Grattarolo che accenna ai resti sia della chiesa di San Lorenzo ("per lo mezzo [dell'Isola], parte di una Chiesa e un pozzo atterato"²⁴), sia dell'abitato che ne aveva assunto il nome ("et alcune altre vestigie di una terra che fu detta San Lorenzo dell'Isola, in loco di Varrea"²⁵). Allude altresì a "scritture pubbliche, che sendo stata concessa in feudo per privilegio Imperiale ad un Biemo da Manerba, fu altresì da lui data in feudo agl'homini di lei, con tutte le ragioni che le si aspettavano delle peschiere, e de' guadi"²⁶. Il documento non si è però conservato e di Biemino, feudatario della Rocca di Manerba, ci è noto solo un privilegio che nel 1221 gli sarebbe stato rilasciato dall'imperatore Federico II. Anche questo documento è però un falso, prodotto probabilmente agli inizi del Trecento.

La terra e il castello vengono detti di San Lorenzo, dal nome della chiesa, indirettamente ricordata nel capitolo 117 degli Statuti del 1386 della Riviera che consente il gioco *ad taxillos et ad Raginetam* in alcune festività, compresa quella che si teneva sull'Isola il 10 agosto, nella festa del santo²⁷.

Nel 1440, nella carta di Giovanni Pesato, *l'Isola de San Lorenzo* ha la chiesa in posizione centrale²⁸ (fig. 34).

Dubbie presenze sull'Isola di san Francesco e di sant'Antonio

L'inf feudazione, da parte di Biemino di Manerba, di beni con i relativi diritti *delle peschiere e de' guadi* per gli uomini della *terra di San Lorenzo*, sopra citata, ha fornito ai frati

²² In Monti 2006.

²³ "In questa felicissima isola eravi già trecento e cinquanta anni (per quello che da alcune scritture, che io tengo in casa, veder si puote) una bellissima, e popolosa terra, non molto grande, poichè il sito non lo patisce, ma da belle fabbriche assai onorata. Avea due chiese, la parochiana, detta S. Maria sullo scoglio, dove ora è il monastero e S. Lorenzo dall'altro capo della isola verso occidente, della qual chiesa non si vede ora altro che il campanile ed alcuni pochi fondamenti e simigliantemente anco della terra, la quale addimandavasi Isola, la cagione della sua ruina di certo non si sa (quantunque il volgo secondo il suo costume diverse ed impossibili chimere favoleggiando dipinga" (Cattaneo 1745, p. 126).

²⁴ Grattarolo 1599, p. 9.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Grattarolo 1599, p. 9.

²⁷ Bettoni 1880, IV, capitolo 117, p. 179.

²⁸ Nella carta dell'Almagià (1439-1441), conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, con la didascalia *S. Lorenzo* è raffigurata sempre la chiesa con prospetto a capanna, campanile e due annessi laterali.

lo spunto per proporre una donazione dell'Isola, da parte del medesimo personaggio, a san Francesco. La presenza del grande santo viene celebrata, agli inizi del Seicento, nella didascalia ai piedi dell'affresco nel chiostro di San Giuseppe a Brescia che raffigura il convento: "L'anno 1220 il p.s. Francesco pigliò il monastero sopra l'isola di Garda, qual nominò S. Maria di Gesù. In q(uesto) luogo abitò san Bernardo molto tempo facendo penitenza in una grotta horrida e solitaria".

A conferma di questa narrazione, Francesco Gonzaga, nel suo volume del 1587 sulla storia dei francescani, cita la lettera inviata, nel 1266, da san Bonaventura a tutti i frati dell'ordine, nella quale ricorda la concessione, rilasciata da san Francesco ai frati residenti in un eremo della Riviera Bresciana presso il lago²⁹, di mendicare nelle località sul lago delle diocesi di Verona e Brescia, nonché a Monzambano, nel Mantovano.

Tuttavia la lettera non si riferisce espressamente all'Isola, ma a un generico eremo della Riviera bresciana del Garda. La contraddizione emerge già in quanto scrive Francesco Gonzaga³⁰. Da un lato, attribuisce a san Bernardino la trasformazione della grotta del romitorio nel convento sulla base di un progetto architettonico da lui stesso predisposto³¹. Dall'altro scrive che, prima della sua istituzione, gli eremiti di san Francesco sul lago dipendevano da Gargnano. E noi sappiamo che da Gargano dipendeva l'antico eremo di San Giorgio di Varolo (nel Comune di Tignale)³².

Lo conferma indirettamente la descrizione dell'eremo dove si sarebbe ritirato sant'Antonio di Padova a far penitenza, tra 1227 e 1230, quando era ministro provinciale della Lombardia, dunque pochi anni dopo san Francesco³³. Le caratteristiche del romitorio (una grande grotta sul lago, al confine tra Verona, Brescia e Trento) si addicono, senza alcun dub-

²⁹ "In loco quodam iuxta dictum lacum in Riparia Brixienis" (Doctoris seraphici S. Bonaventurae S. R. E. Episcopi Cardinalis Opera Omnia, VIII. 472-473, *Epistola V ad Fratres universos*, Firenze 1898; Sevesi 2016, p. 104). Notizia ripresa da Luca Wadding negli annali dell'Ordine dei Frati minori, pubblicati a partire dal 1625: secondo un documento dell'archivio dei frati minori di Brescia Francesco nel 1220 avrebbe acquisito sul Garda un luogo per i suoi frati (Wadding, *Annales Ordinis Fratrum Minorum*, I, 334, n. VI).

³⁰ Gonzaga 1587, p. 496. La contraddizione non viene peraltro percepita dall'autore che accetta, senza discuterla, la nuova narrazione.

³¹ *Ibidem*.

³² Brogiolo, Ibsen 2003, 2011. Nella chiesa conventuale di Gargnano, dedicata a san Francesco vi erano le confraternite, oltre che del santo di Assisi, anche di sant'Antonio, plausibilmente in ricordo del suo soggiorno nell'eremo: ZANDARIN 1984, p. 80 (p. 4 dell'estratto).

³³ «Intra confinia Veronen. Brixien. et Trident. in lacu vel secus lacum adest magnam saxam concavam in quo antro, ut fama divulgat, Beatus Antonius de Padua paenitentiam fecit per aliquod tempus, at retulit se vidisse orator civitatis» (ASBs, ASC, Indici Poncarali, foglio 114).

bio, a San Giorgio di Varolo. Qui era infatti il confine delle diocesi di Trento (da cui dipendeva la pieve di Tignale), Verona (con la pieve di Malcesine sulla sponda veronese del lago) e Brescia (con la pieve di Gargnano) e qui è la grande grotta concava, posta al livello del lago, con alcune distinte celle e la chiesetta romanica³⁴.

L'*orrida caverna* dell'Isola dove si recava san Bernardino in contemplazione, è in realtà una delle *piccole grotte dove i frati fanno talora eremitaggio, come quella che penetra sotto terra fino al fronte settentrionale* (fig. 38)³⁵. Vi si accedeva dal lago, tramite un cunicolo alla base della scogliera (fig. 39) e se ne usciva dalla sommità della grotta, evidentemente con una scala in legno, tramite un pertugio modellato artificialmente con un'arcata in conci legati da malta (fig. 40).

Teodoro Lechi (nel 1846) o forse il Genio militare (tra 1860 e 1866) hanno scavato un nuovo cunicolo di accesso e ampliato la grotta, altresì dotata di un'ampia uscita a Sud, poco



Fig. 38. Isola, interno della grotta.

³⁴ Brogiolo, Ibsen 2003, 2011.

³⁵ Lettera del Botano in Monti 2006.



Fig. 39. Isola, la scogliera con gli accessi alla grotta (sulla destra quello originario).



Fig. 40. Isola, varco originario di uscita dalla grotta.



Fig. 41. Isola, scogliera Est, cengia tagliata artificialmente.

al di sopra della riva. Da qui sale ora in sommità un sentiero scosceso, in alcuni tratti a sbalzo³⁶. Una cengia, scavata artificialmente nella roccia e forse non finita (fig. 41), doveva altresì portare alla grande porta della seconda balza del muraglione costruito da Teodoro Lechi nel 1846.

L'identificazione del romitorio, ricordato nella lettera di san Bonaventura, con quello di Varolo, già proposta da Mattia Butturini³⁷, spiega l'assenza dell'Isola negli inventari francescani del Duecento e del Trecento. La presenza dei frati sull'Isola non è dunque anteriore alla fondazione del 1423, del resto evidente anche dal fatto che fino alla metà del XV secolo l'Isola, come si è visto, è detta di San Lorenzo, chiesa dell'abitato. Quanto al toponimo 'Santelle di San Francesco', attribuito agli scogli ad occidente dell'Isola, che compare nella mappa del 1811, è plausibile sia pure il frutto del medesimo progetto di nobilitazione della fondazione religiosa. Attuato alla fine del XV secolo, ricorse ad una doppia leggenda: un soggiorno sull'Isola di san Francesco e sant'Antonio, due santi importanti. Soprattutto il primo che, a San Felice, era venerato fin dalla fine del Duecento, come testimonia l'affresco nella chiesa, intitolata ai santi Felice e Nabore, fondata nel castello di San Felice dopo la distruzione di Scovolo.

L'ISOLA DEI FRATI

In questo capitolo dopo un accenno ai pescatori della terra di San Lorenzo, espulsi dall'Isola ad opera dei frati, vengono descritti – sulla base dei documenti, dei racconti di visitatori e delle raffigurazioni – le chiese, gli edifici conventuali, il porto, i giardini e i campi di olivi e viti.

I pescatori espulsi dall'Isola

Attorno al 1440, l'Isola manteneva ancora, come abbiamo visto, la denominazione di *Isola di San Lorenzo* e vi vivevano ancora dei pescatori. Un'ingombrante presenza (per i frati) che non sarebbe durata a lungo. Alla fine del Quattrocento, i conflitti causati dai diritti di pesca sulle rive dell'Isola portarono infatti all'espulsione dall'isola dei suoi abitanti.

³⁶ Nel 1924, cadendo da questo sentiero, scomparve nel lago la duchessa Anna Maria de Ferrari, moglie del principe Scipione Borghese.

³⁷ Butturini 1904.

Secondo un documento del 2 luglio 1499, a seguito di una controversia sorta con alcuni pescatori, i frati avevano richiesto un decreto ducale che impedisse loro di pescare attorno all'isola per lo spazio di un quarto di miglio. La richiesta viene accolta il 7 marzo dell'anno seguente e ribadita il 27 marzo del 1501 con il divieto che nessun pescatore potesse abitare sull'isola³⁸.

Le liti per la pesca erano all'ordine del giorno sul lago. Pier Luigi Mazzoldi cita una lapide del 1212, posta sul lato Nord dell'Isola, riferita a "un vecchio diritto di pesca: da quel punto si tracciava una tangente verso il Monte San Bartolomeo per delimitare le acque riservate ai pescatori del luogo"³⁹. Anche il privilegio accordato ai frati viene contestato. Nel 1540 il comune di San Felice chiede al provveditore della Riviera di Salò di poter pescare nella peschiera dell'Isola⁴⁰, probabilmente quella della baia meridionale (fig. 42) dove lo Stoppani indicava il sito dell'età del Bronzo. Nel 1548 i frati ottengono però che la pesca fosse vietata fino a 40 passi dalla riva⁴¹. Sentenza non rispettata, dal momento che Silvano Cattaneo, nella sua visita all'isola, ricorda tre pescatori che pescavano "con una certa pasta la quale ha una grandissima forza di ubriacare i pesci"⁴².

Scacciati gli abitanti e lasciata decadere a rudere la chiesa di San Lorenzo, la colpa, alla fine, viene addebitata a loro. Francesco Gonzaga, nel volume pubblicato nel 1587, cita concisamente le chiese diroccate, le alte torri e le vestigia di antichissime sepolture, testimonianza di un bellissimo *oppidum*, ma rimarca come sia stato distrutto a causa della pirateria che i suoi abitanti conducevano nelle terre vicine e contro i naviganti. Nessuna abitazione ora vi rimane, aggiunge, salvo il convento nel quale dimorano venti frati⁴³.

Ottenuta la totale disponibilità dell'Isola, dalla fine del XVI secolo i frati tentano di conquistarsi, come abbiamo visto, un ruolo e uno spazio anche presso la chiesa di San Fermo⁴⁴.

³⁸ Il regesto dei documenti del 2 luglio 1499 e del 7 marzo 1500 ("Quod nemo pischator possit habitare in Insula, neque apud eam pischari per spacium unius quarti milliarii") e del 7 marzo 1501 in ACR, busta 631, c. 696v.

³⁹ Mazzoldi 2000.

⁴⁰ Mazzoldi 2000, p. 367. Brogiolo 2023, p. 104.

⁴¹ Butturini, in Mazzoldi 2000, p. 315.

⁴² Cattaneo 1745, p. 128.

⁴³ Gonzaga 1987, p. 496.

⁴⁴ Leali 1997, pp. 106-107, con rilievo della chiesa e dei ruderi degli edifici a Nord della stessa.

Le chiese

Nel 1460 Nicola Botano, oltre alla chiesa conventuale di Santa Maria, menziona San Lorenzo e l'attigua San Pietro, unica citazione di questa chiesa già ai suoi tempi *diroccata*⁴⁵. Delle due intitolazioni la prima rimanda a una fondazione tardoantica, spesso ad opera di una comunità locale, mentre la seconda si ritrova sovente in fondazioni private altomedievali.

Nella visita pastorale del vescovo Gian Matteo Giberti (21 ottobre 1532) Santa Maria è anche il titolo del convento che ospitava 16 persone: 8 sacerdoti e altrettanti tra conversi e non sacerdoti⁴⁶. Alla metà del Cinquecento, Silvano Cattaneo la posiziona *dove ora è il monastero*, con il titolo di *S. Maria sullo scoglio* e la funzione di *parochiana* che in origine doveva peraltro essere di San Lorenzo. Il Gonzaga, nel 1587, ricorda il cambiamento del titolo del convento in Santa Maria del Gesù⁴⁷. Dal 1672 è alternativo rispetto al Santissimo nome di Gesù che diviene esclusivo a partire dal 1752⁴⁸.

Alcuni tratti della chiesa di Santa Maria datano al XV secolo, plausibilmente alla fase di fondazione del convento (1423). Una "pisside esagonale e piramidale", ora ai Musei Civici di Brescia, che reca l'iscrizione + TABERNACULUM SANCTE MARIE. DE. GARDA, secondo A. Mosconi, sarebbe un "elegante lavoro veneziano del secolo XIV secolo"⁴⁹. È però da verificare la correttezza della data, ovvero non corrisponda al vaso d'argento, dono della pieve di Garda, citato nella visita pastorale del vescovo Nicolò Antonio Giustinian. Martedì 23 ottobre 1770, dopo pranzo, il visitatore raggiunge a piedi il porto di San Fermo e con una navicella (*cymba*) raggiunge l'Isola. Indossata la veste più lunga, viene ricevuto alla porta del convento. Da qui entra in chiesa sotto un baldacchino sostenuto dal nobile conte Bartolomeo Fioravanti di Salò. Cita il tabernacolo di legno con doppia porticina, una di legno l'altra in argento, una pisside in argento, l'olio santo per gli infermi a lato dell'altar maggiore, il vaso d'argento donato dalla pieve di Garda. Ricorda poi le reliquie della Corona di spine di Gesù Cristo e delle ossa di san Fermo martire in reliquiario di legno coperto di lamina in argento, della beata Angela Merici di Desenzano in una teca simile, di san Genesio in una di argento e vetro. Accenna infine alle due cantorie della chiesa, alla sacristia con due armadi per i paramenti e al campanile con due campane.

⁴⁵ Lettera del Botano in Monti 2006.

⁴⁶ Fasani 1989; Leali s.d., p. 45.

⁴⁷ Intitolazione ripresa in una lettera del 7 agosto 1596 del Provveditorato all'Ufficio delle Rason Vecchie di Venezia (ACR, 113, c. 313).

⁴⁸ Sevesi 1916, p. 131.

⁴⁹ Mosconi 1980, p. 20.

Di una cappella, sulla sommità dell'Isola, dedicata a santa Margherita fa cenno sempre il Gonzaga. È la stessa (considerata l'ubicazione "a mattina dalla parte del Monasterio, dove si dice al Capo Grosso dell'Isola, che è la più alta che ci sia"), descritta da Grattarolo come "un sacello al quale credo che dicano Santa Marta, sopra il quale, la notte, si conserva una Lanterna accesa, per beneficio dei naviganti"⁵⁰. *Lo Stemma cronologico della chiesa salodiana* di Filippo Tomacelli (1727) ricorda che l'oratorio di Santa Margherita, fondato nella parte più alta dell'isola, era soggetto alla chiesa di Salò. Il convento dipendeva invece dalla diocesi di Verona, pur se i frati partecipavano alla processione del Capitolo di Salò che si teneva nella festa del Corpo di Cristo⁵¹. Come abbiamo visto, l'abside e il campanile di Santa Margherita, nella stampa del Leitch, sono forse rappresentati sullo scoglio orientale (sopra, fig. 37).

Oltre a questi quattro luoghi di culto, sull'Isola vi era la Santella di San Francesco, testimonianza della leggenda confezionata dopo la fondazione del monastero. La mappa del catasto napoleonico la posiziona sullo scoglio più a Ovest, ora unito all'isola.

In conclusione, la complessa sequenza di luoghi di culto, succedutisi sull'Isola, testimonia una committenza che ha inteso marcare quattro cambiamenti istituzionali. La chiesa tardoantica di San Lorenzo è plausibilmente opera di una comunità che alla fine ne ha assunto il nome; l'attigua cappella di San Pietro è stata forse fondata da un personaggio di prestigio come cappella funeraria privata; Santa Margherita è probabilmente la chiesa del castello bassomedievale. Solo per la cappella conventuale di Santa Maria, abbiamo una data certa (1423) confermata da alcuni resti ancora conservati in alzato. Dopo la soppressione del convento, divenuta cappella privata della villa, ha assunto, non sappiamo quando, il titolo della demolita chiesa di Santa Margherita.

Il convento

Tutte le fonti concordano nell'ubicare il convento sul dosso ad oriente dell'Isola e sulla vegetazione lussureggiante, con piante di meli e limoni che lo circondava.

⁵⁰ Grattarolo 1599, p. 11.

⁵¹ "Oratorium Sanctae Margaritae in eminentiori parte Insulae erectum tribuitur ditione Salodiensis ecclesiae. Monasterium autem in eadem Insula existens pro Fratibus Minoribus de Observantia ditioni veronensi subiacet, sed eius fratres tenentur interesse processioni Rr.mi Capituli in festo Ss.mi Corporis Christi" (Aimo 2018, p. 58).



Fig. 42. Isola, la baia meridionale, a sinistra nell'immagine.

Nella prima, più antica descrizione del convento, il Botano cita il chiostro monastico con le celle monastiche nel corpo di fabbrica meridionale e una cisterna al centro la cui acqua viene somministrata agli ammalati per le sue proprietà curative⁵².

Un secolo dopo così lo descrive Silvano Cattaneo: "L'isola poi verso oriente ha lo scoglio elevato ed alto, sopra del quale è fabbricato il monastero ed accomodato talmente nel sasso vivo di chiesa, di stanze comodissime ed onorate di claustru e di loggie e giardini, quanto monasterio altro sia in Italia, avendo riguardo alla picciolezza del sito (...)"⁵³.

⁵² Botano in Monti 2006.

⁵³ E ancora: "il monistero, qual è con mirabile artificio edificato sopra un eminente scoglio, dove amorevolmente accolti fummo eziandio dal guardiano e da altri frati ed albergati in una bellissima stanza, dalle finestre della quale si scuopre la più bella parte del lago nostro, quella parte dico che verso mezzo giorno riguarda. (...)".

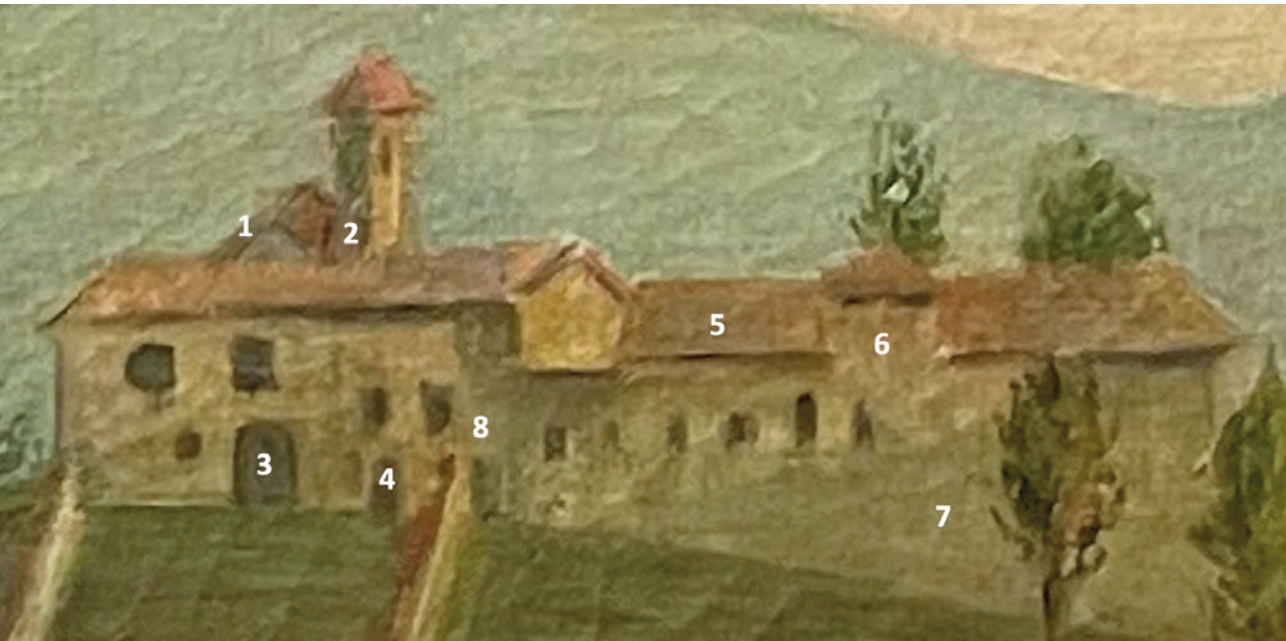


Fig. 43. Isola, il convento (copia del dipinto degli inizi del '600).

Del convento il dipinto degli inizi del '600 (fig. 43) raffigura otto distinti elementi su tre diversi piani.

Sullo sfondo si riconosce la chiesa di santa Maria (1), orientata Nord-Sud e con tetto a due spioventi, affiancata, a est, dal campanile (2) che la sovrasta con la cella campanaria.

Davanti alla chiesa e al campanile vi sono due corpi attigui. Il primo (3) con ampio portale ad arco al piano terra e due finestre al primo livello. Il secondo (4), con diverso orientamento, verso Sud ha una piccola porta ad arco e due finestre per ciascun livello, verso est si affaccia su uno spazio aperto, plausibilmente il chiostro, delimitato a Nord e Est da altri corpi (5). Vi è anche una torre (6), forse riferibile al castello, al pari della cortina meridionale (7) e di un'altra torre (8).

Nella mappa del 1809 (fig. 44), la situazione cambia radicalmente. A strapiombo sulla scogliera, una particella allungata (mappale 279) si conclude a Ovest con un edificio definito nel sommario "casa diroccata".

Poco più a Sud, il mappale rettangolare 278, con una linea che divide l'aula dall'antistate atrio, viene definito "oratorio di San Fermo", evidente confusione con la chiesa sulla terraferma. Si tratta in realtà della chiesa conventuale di Santa Maria. Alla chiesa si addossa una

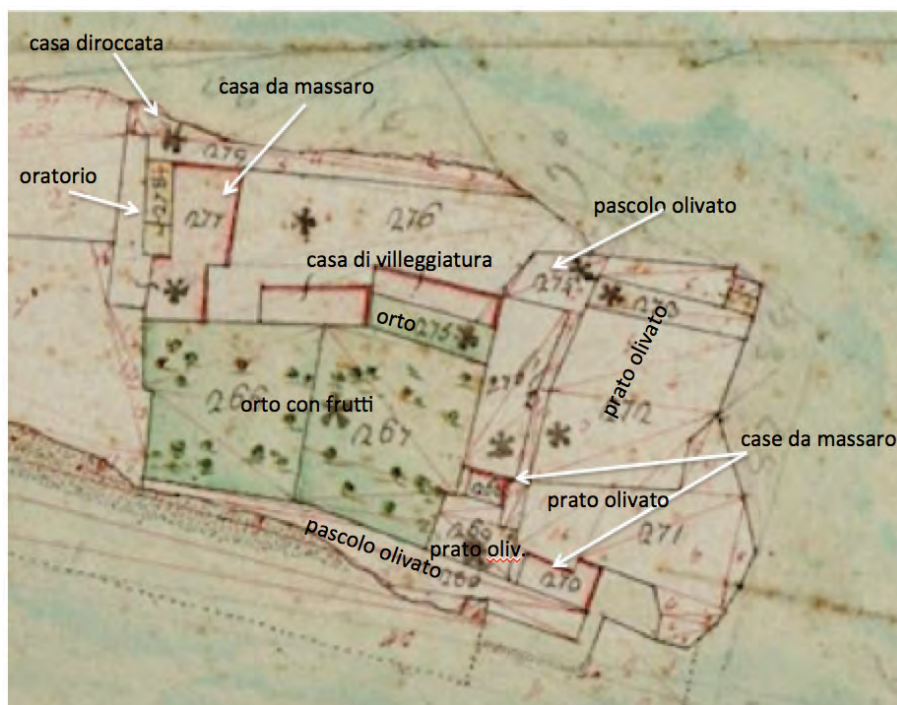


Fig. 44. Isola, area già del convento nella mappa del 1809.

grande "casa da massaro" (277), plausibilmente riferibile al corpo occidentale dell'antico chiostro. Questo edificio è ora unito al corpo di fabbrica **3** del dipinto degli inizi del '600. Verso Est si estende un grande cortile (276), che ha assorbito il chiostro ed è delimitato a Sud da due distinti corpi di fabbrica. Descritti come "casa di villeggiatura", sembrano corrispondere ai corpi **5** e **6** del dipinto. Attiguo vi è un orto (275), mentre il versante verso il lago è diventato orto con frutti (mappali 266-267).

Il porto

Nella lettera del 1460 del Botano il porto, posto all'estremo dell'isola verso oriente, è chiuso da moli di sassi che fanno da barriera ai venti, in particolare a quello denominato Venezia, perché proviene da quella direzione. Il porto è coperto e nei pressi vi è un edificio (*armamentariolum*) dove vengono lasciati remi, corde, vele, reti e barche a secco rivestite

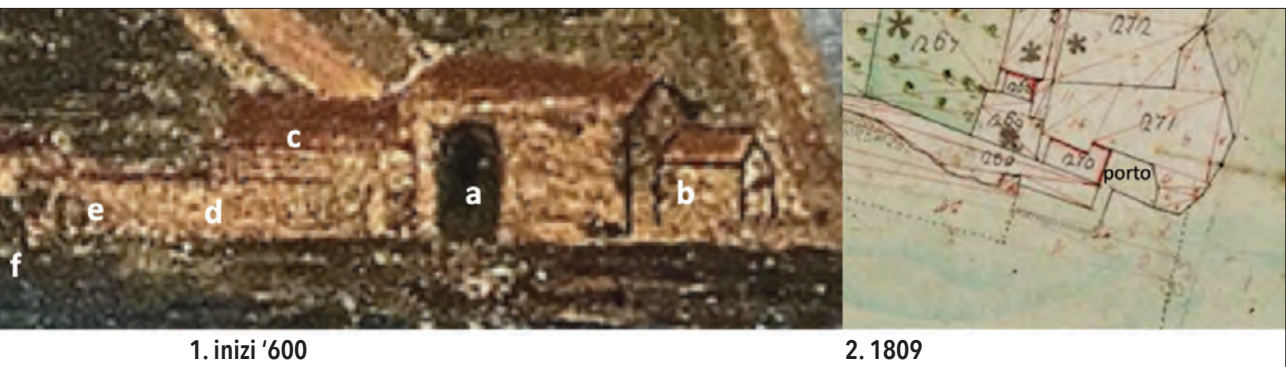


Fig. 45. Isola, il porto nella copia del dipinto degli inizi del '600 e nella mappa del 1809.



Fig. 46. Isola, il porto nella stampa del Leitch (1833-1837).

di pece. Responsabile di queste strutture è frate Macario che presta altresì aiuto ai naviganti. Guardiano del convento, esistente da 36 anni (*sex iam agunt anni et triginta ex quo vestri seraphici hic commanent*), è invece fra Bartolomeo di Novara.

Il porto non era cambiato, un secolo dopo, quando lo descrive Silvano Cattaneo: "Venuti erano, insieme con Mercurio nostro, due frati ad aprirci la porta vicina al lago, per cui entrasi primieramente nel porto, qual è chiuso e coperto, come una bella sala"⁵⁴.

⁵⁴ Bongianni Grattarolo (1599, p. 9), dopo aver descritto l'isola "longa forse un miglio, fatta in forma di una nave, la quale dalla parte di Levante, dove è alquanto più alta ha un bel Monasterio di frati Zoccolanti, con Chiesa", cita "giardino e porto in loco di poppa".

Nel dipinto degli inizi del '600 (fig. 45.1), il porto è raffigurato come un complesso con tre distinti corpi di fabbrica rettangolari di varia dimensione e altezza: il più alto (**a**), al centro ha un grande portale; il più piccolo (**b**) è ad un piano e gli si addossa da destra; il terzo (**c**), a sinistra è in relazione con un basso muro con andamento arrotondato (**d**) che si conclude sulla sinistra con una porta (**e**), davanti alla quale sono ormeggiate tre barche (**f**).

Nella mappa del 1809 (fig. 45.2) è costituito da un'ampia darsena, raggiungibile tramite una stretta imboccatura rettangolare, sulla quale insiste un casello (sempre nel map-pale 280).

Nella stampa del Leitch (fig. 46) attorno alla darsena vi sono altri piccoli edifici, mentre nel lago sono ormeggiate tre barche.

Il porto antico viene cancellato solo nel 1846, quando Teodoro Lechi fa costruire una cortina merlata che ne chiude l'accesso (fig. 47).

Giardini e campi di olivi e viti

Bartolomeo Caimi, vicario provinciale degli Osservanti, in una lettera del 28 maggio 1458, inviata a Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano, precisa che il guardiano dell'isola ha preparato sette casse *de quelle cose che altra volta richiedette la Signoria Vostra, ovvero pianticelle di limoni, rancetti e cedri*⁵⁵. Due anni dopo, Nicola Botano accenna ad un piccolo orto, attiguo al convento, con piante di olivi, mentre cedri e meli, addossati alle celle, erano in uno spazio distinto coperti da una spalliera che li difende dal freddo⁵⁶.

Silvano Cattaneo, nel 1550, ricorda come, subito dopo il porto, si entri *nelli giardini e, d'indi salendo per una bella ed ombrosa vietta tra lauri, pomi granati e rosmarini*. Dopo essere stato con i suoi compagni nella residenza loro riservata nel convento, *uscimmo poscia (...) fuori all'aperto, ponendoci pian piano ad andar per una bella prateria che è da dieci o dodici campi (che più non è al mio giudizio tutta l'isola), piena tutta di bellissimi e fruttosi ulivi, sotto alli quali vedemmo trascorrere e nascondersi molti conigli. (...)*.

⁵⁵ Sevesi 1916, p. 113 (che cita Arch. Stato Milano, *Cartella Santi e Beati*).

⁵⁶ Botano in Monti 2006. Tale protezione risultava peraltro inadeguata nel caso di inverni particolarmente freddi. Nel 1517, il padre Francesco Licheto scrive al marchese Francesco Gonzaga di non potergli spedire i cedri perché bruciati dal freddo (Mosconi 1980, p. 19).

E di tanto amenissimo aere che, dove nelli altri luoghi del Benaco nostro tengon li cedri in buonissimo terreno, ben coltivati e coperti d'inverno, quivi ne i scoglj e per le scissure dei sassi vivi, piantati incolti e discoperti tutto l'anno stando, rendono tuttavia copia grandissima di frutti e di fiori, e non solamente vi sono i cedri belli, morbidi e sempre fecondi, ma particolarmente gl'aranci e limoni, ed altri alberi belli e fruttiferi ch'ivi sin ad or si veggono. Sonovi orti ornati di pergolati di viti, di vaghe siepi, di rosai, di rosmarini e di altri molti arboscelli odoriferi e vaghi, di maniera che proprio appare che quivi sia la vera stanza ed il particolar albergo della primavera, della quiete, del silenzio, de' i studj e della religione⁵⁷.

Nel dipinto degli inizi del '600 (fig. 48) si distingue nettamente il versante verso Ovest dove le piante isolate stanno plausibilmente ad indicare l'uliveto, dal giardino sottostante il convento che, a sua volta, si distingue in tre settori. Il primo, a Ovest, è cintato e suddiviso in gradoni tramite muri: quello inferiore ha un'apertura al centro; in quello più in alto si riconoscono arcate che forse ospitavano i limoni, una modalità di coltura praticata ancor oggi nel giardino della villa. Il secondo, al centro è delimitato dalla strada che sale al convento, chiusa da un divisorio con una porta. Infine, a Est della strada, sono raffigurati alcuni appezzamenti irregolari di terreno con tre livelli di terrazze. Sono sostenute da muri raffigurati in modo diverso rispetto a quelli del primo settore, forse perché a secco e di contenimento.

Nella mappa del 1809 (fig. 49) i mappali 260 e 261 corrispondono ai due scogli descritti nel sommario come 'sasso nudo'.

Nel settore Ovest la riva ha un numero di mappa (281) per l'uso riservato del "diritto di pesca delle rive". Sull'Isola si susseguono prati olivati (mappali 262, 263, 264, 265). Nel mappale 262 è segnato il piccolo edificio identificato, come si è detto, con la *torre alta* citata dal Grattarolo e raffigurata nel dipinto degli inizi del '600. Nel mappale 263, vi sono due insenature naturali. Seguono due mappali (264-265), riferibili al versante che sale al convento, dove nel dipinto degli inizi del '600 si intravedevano due edifici. Più in basso, nel mappale 265, vi è un piccolo edificio rettangolare.

⁵⁷ Pochi cenni dedica Giovan Francesco Tinto all'amenità dell'Isola e ai suoi giardini: "ha il nostro Lago in una sua parte, dirimpetto a Salò, Castello principalissimo del Bresciano, una picciola isola habitata da Frati minori francescani, con Chiesa alla beatissima Vergine dedicata. Isola amena et di giardini eleganti dotata che quasi con eterna primavera, così per la tepidezza dell'aria sumministrata dal Lago, come per essere da monti altissimi difesi dalla tramontana, perpetuamente s'ornano di fiori, et di verdura" (Tinto 1592, pp. 82-83).



Fig. 47. Isola, la cortina merlata costruita da Teodoro Lechi (1846).



Fig. 48. L'Isola nella copia del dipinto degli inizi del '600.



Fig. 49. L'Isola del Garda nella mappa del 1809.

A Sud-Est del convento un "pascolo olivato" sulla riva (280) permette l'accesso a due "case de massaro" (mappali 268 e 270) e al porto.

A monte del porto, una striscia Nord-Sud (mappale 274) che si allarga sulla sommità del dosso è interpretabile, considerato il dislivello, come il sentiero in salita che portava al monastero, descritto da Silvano Cattaneo ("d'indi salendo per una bella ed ombrosa vietta tra lauri, pomi granati e rosmarini, da essi fummo condotti nel monistero"). Verso Est, tre mappali rettangolari con il lato maggiore a Sud (271, 272, 273) suggeriscono campi terrazzati con un piccolo edificio nell'angolo di Nord-Est, plausibilmente la torre dell'antico castello raffigurata nell'affresco degli inizi del '600.

Capitolo 3

Trevignane e San Giovanni del Montesello

Trevignane (fig. 50) si è sviluppato su un colle che si eleva fino alla quota di m 122 s.l.m. ed è delimitato su tre lati dalla Valle, una depressione semicircolare. Verso Nord il versante è più dolce e scende fino alla chiesa di San Giovanni attorno alla quale vi era una contrada con case denominata San Giovanni del Montesello.

Nella mappa del 1809 (fig. 51) le divisioni dei campi delle due località rientrano nel medesimo schema impostato sulla viabilità e sulla morfologia. È dunque plausibile che Trevignane e San Giovanni facessero parte della medesima proprietà.

Il nome di Trevignane, come si è accennato nell'introduzione a questo quaderno, deriva da quello del proprietario di età romana (*Trebinus*)¹ e in un muro sono reimpiegati frammenti di tegole piane di quel periodo. Solo una ricerca archeologica potrebbe peraltro confermare se vi fosse, come a Scovolo, una villa romana.

Trevignane e Portese sono al centro di una rete di strade Est-Ovest (fig. 52), nel punto in cui queste intersecano la via diretta a Portese. Il nome di questa località, come si è detto, deriva probabilmente dall'aggettivo *portuensis* riferito all'abitato o forse meglio alla strada che ancora nel 1831 era detta *via del Porto*². Una strada importante in quanto diramazione della via romana Brescia-Verona. Da Maguzzano raggiungeva Trevisago, Balbiana e la Pieve di Manerba. Da qui un ramo saliva a Raffa dirigendosi verso la Valle Sabbia, mentre un

¹ Belotti *et al.* 2008.

² *Ibidem.*



Fig. 50. Trevignane e San Giovanni nella foto da satellite.

altro passava a Sud di San Felice per raggiungere il nostro porto da dove ci si poteva imbarcare per attraversare il golfo di Salò e costeggiare poi fino a Riva del Garda. Un'alternativa che consentiva di evitare la rotta sotto la Rocca di Manerba e l'Isola del Garda, soggetta a forti venti, causa di frequenti naufragi.



Fig. 51. Trevignane e San Giovanni nella mappa del 1809. I paesaggi agrari seguono, a Sud e a Ovest, l'andamento della valle, mentre verso Est, dove il versante è più dolce, presentano divisioni ortogonali.

A sua volta, la viabilità Est-Ovest, con la sola eccezione della costiera per Salò, passava da Cavernagna e Cisano, toponimi entrambi derivati dal nome di un proprietario romano³, per puntare su Scovolo. Sono ben tre i percorsi individuabili sulla cartina IGM: il primo passa tra la contrada di Villa e il castello di Portese; il secondo, più a Sud, si innesta sulla via della Moia; il terzo si articola in più percorsi che, seguendo le curve di livello, raggiungono il dosso di Trevignane e l'attiguo San Giovanni del Montesello, fondato sul versante Nord del medesimo rilievo. Il moltiplicarsi delle strade va messo in relazione con le progressive conquiste agrarie che hanno ridotto a coltura l'ampio territorio a Nord della Valle di Trevignane e delle paludi (a Sud dell'attuale cimitero) dalle quali trae origine il rio Spizzago.

³ Rispettivamente *Cavinus* e *Cisius* secondo Belotti et al. 2008.

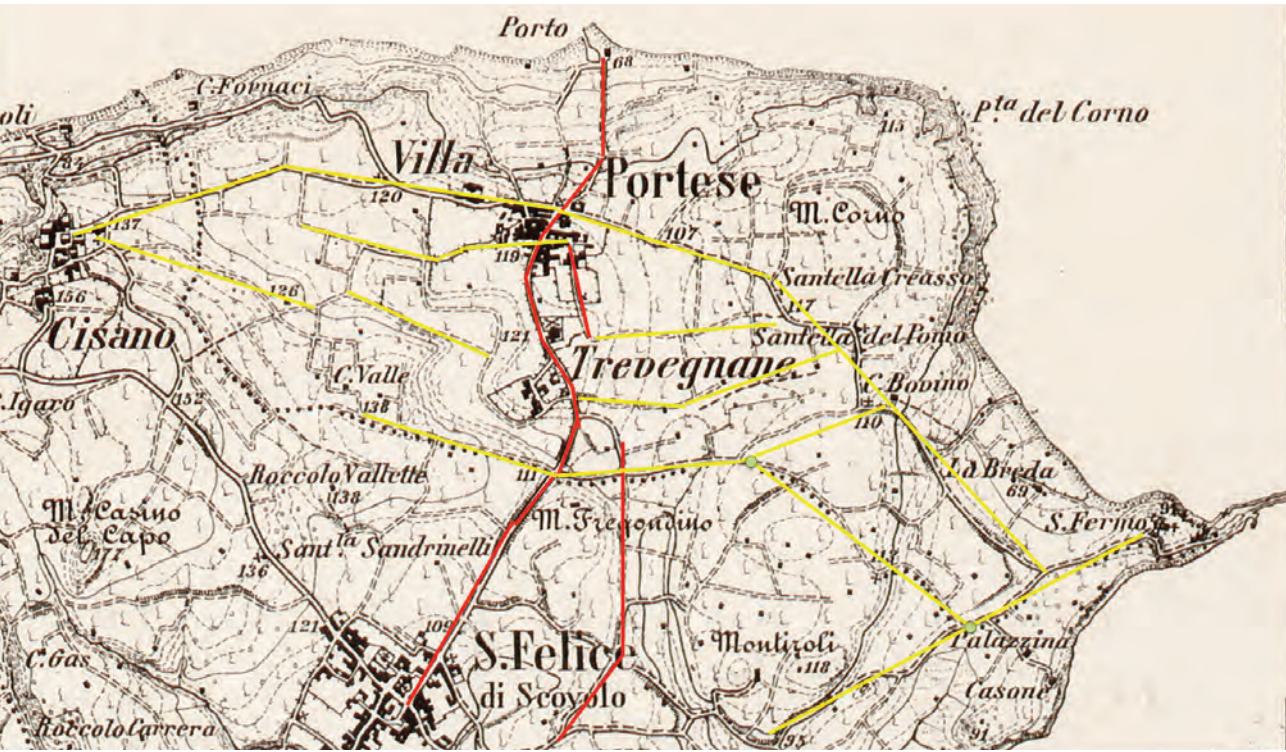


Fig. 52. Portese, viabilità nella cartina IGM del 1886.

La prima fonte scritta su Trevegnane è piuttosto tarda, in un contratto di affitto, stipulato nel marzo 1347 da Michele di Nave, preposito del convento della Religione di San Domenico di Toscolano. Per sette appezzamenti di terra, ubicati nel territorio di Scovolo, Iacobino Salodino di San Felice si impegna a consegnare un canone in natura alla *canipa* della Religione sita *nella villa de Trovegnanis in terra de Scovolo*⁴. Alla metà del Trecento è dunque un agglomerato (*villa*, sinonimo di *terra* o *comunello*), vi si coltivano olivi e il convento della Religione di San Domenico di Toscolano vi possiede una *domus*⁵ nella quale si raccolgono i prodotti dei suoi terreni. Oltre a questo convento⁶ vi avevano beni San Salvatore di Brescia e San Benedetto di Leno, monasteri di ben più antica e illustre origine, fondati

⁴ Turla 1993-1994, n. 17.

⁵ Un documento, del 22 novembre 1360, viene redatto a Scovolo *in domibus Religionis* di San Domenico (Turla 1993-1994, n. 18).

⁶ Turla 1993-1994.

infatti da Desiderio, ultimo re dei Longobardi, negli anni Cinquanta dell'VIII secolo. In particolare quello di Leno era proprietario della chiesa di San Giovanni.

Il silenzio nelle fonti scritte locali sulla presenza di beni di grandi monasteri - sembra tradire la volontà del nuovo Comune, istituito nel 1408, di sottrarsi al loro controllo esaltando il ruolo della piccola comunità di Trevignane che si associa a Portese. Un ruolo che non dipendeva dal numero dei suoi abitanti. Nel 1595 ne possiamo ipotizzare una cinquantina, sulla base di 14 case documentate dall'estimo. Nel 1656 le case sono solo 5 e la drammatica contrazione è probabile conseguenza della mortalità per la peste del 1630 e della successiva concentrazione della proprietà in famiglie in ascesa economica e sociale, dapprima gli Orio di Portese, poi i *de Bernini* di Verona⁷. Ci mancano i dati di archivio per spiegare la forte dinamica nei passaggi di proprietà con famiglie che scompaiono accanto a nuove che le sostituiscono. Possiamo solo registrarne il differente esito: agli inizi dell'Ottocento, mentre Trevignane coincide in larga misura con l'azienda dei *de Bernini*, la contrada di San Giovanni scompare, salvo la canonica. È questo un aspetto intrigante delle storie che emerge dai registri fiscali di queste due località, che seguiremo tra 1595 e 1810.

Vicende complicate e noiose, ma che val la pena raccontare in rapporto alle trasformazioni edilizie e alle stratigrafie delle architetture conservate in elevato.

I proprietari e le case di Trevignane tra 1595 e 1810

Del Comune di Portese, e dunque anche della contrada di Trevignane, nell'Archivio della Comunità di Riviera, si conservano gli estimi del 1595, 1656, 1720, 1768 e della fine del XVIII secolo⁸.

⁷ Famiglia veronese che nel XVIII secolo acquisisce un titolo nobiliare rilasciato dall'imperatore Giuseppe I il 28 agosto 1708 "a favore dei fratelli Girolamo, Giuseppe e Stefano, in considerazione dei servizi prestati dai loro maggiori ai suoi antenati, tanto nella carriera civile, che nella militare, li dichiarò, con tutta la discendenza d'ambo i sessi, nobili dell'Impero germanico e di tutti i domini austriaci; l'imperatore Carlo VI, con diploma l'1 gennaio 1731, in premio dei lodevoli servizi resi nel Ducato di Lombardia da uno dei suddetti fratelli, cioè da Giuseppe, concedette ad essi ed ai legittimi loro discendenti il predicato de col titolo e rango di cavalieri del Sacro Romano Impero e di tutti gli Stati ereditari, titolo e predicato che vennero confermati a Giuseppe con dispaccio della Cancelleria Riunita 6 marzo 1823. Per l'acquisto della giurisdizione di seconda istanza del vicariato di S. Bonifacio, nel Veronese, con titolo di conte, Giuseppe e Stefano, conseguirono l'investitura il 31 maggio 1752" (<https://www.heraldrysinstitute.com/lang/it/cognomi/Bernini/idc/402>); Cartolari 1863, pp. 6-7, Aimo *et al.*, c.s. in Benacus-Garda, 3, 2024.

⁸ ACR, 579F-583F = Buste: 178, fasc. 96 (1595); 178, fasc. 97 (1656); 179, fasc. 98 (1720); 179, fasc. 99 (1768); 179, fasc. 100 (ex XVIII sec.).

Nell'estimo del 1595 a Trevignane vengono censite 14 case di 12 distinti proprietari⁹. Tutte hanno cortile, alcune il fienile e la stalla, una il torchio, un'altra il colombario. La collocazione di queste case è impossibile in quanto i confinanti sono indicati solo con il nome, senza la tradizionale indicazione topografica (*a mane, meridie, sero, monte*). È stata omessa in quanto l'ubicazione doveva essere nota: il numero delle case era limitato e confinavano tutte con la strada (l'anello viario interno che saliva sulla sommità).

Nell'estimo del 1656, le case sono ridotte a cinque di altrettanti proprietari, ma Benedetto Orio di Portese possiede più edifici attigui: in muratura, a due piani (*solerate*), coperte con tegole, con i volti al piano terra e un cortile recintato da muro (*case murate copate, sollerate, revoltate con cortivi cinte di muro*). Il dato sorprendente è che nessuno dei proprietari è di Trevignane¹⁰. Tre sono di Portese, gli altri di Salò e di Polpenazze. E la domanda è: che fine hanno fatto le famiglie che vi abitavano nel 1595 e cosa ha determinato la concentrazione della proprietà nelle mani di forestieri?

⁹ Possiedono una casa: Battista q. Petri Vezola: *domus cum curtivo et puteo*; coerenze la via, Jacobo Vezola e lui stesso; eredi di Jacobo q. Simone Vezola: *domus cum curtivo, stabulo et fenili et puteo extra*; coerenze la via, Augusto Taietti, gli stessi eredi e Agost(in)o Vezola; Agost(in)o Vezola q. Simone: *domus cum curtivo, stabulo et fenili*; coerenze gli eredi di Jacobo suo fratello, Augusto Taietti, la via e lui stesso; Antonio q. Bartolomeo q. Arisio Agostino de Taietto: *domus cum curtivo et porta*; coerenze la via, Pietro Vitale, e Agostino Vezola; *Pietro q. Arisio Vitale: domus cum fenili et curtivo*; coerenze Francesco Corsini, gli eredi di Jacobo Giovannini et ingressus (?); Francesco q. Andrea Corsini: *domus cum curtivo et puteo*; coerenze la via, ... Joanninus Taietti, Petrus Vitalis, Laurentius et fratres de Honellis et ipse; Laurentius et fratres q. Dominici, q. Johannis de Honellis: *domus cum curtivo, stabulo et fenili et vitibus*; coerenze la via, Francesco Corsini, Bartolomeo Treppo, Giuseppe Pasii et ipse; D. Bartolomeo q. ser Johannis Jacobi q. ser Dominici Treppi: *domus cum curtivo*; coerenze: eredi di Zadeo Taietti, Giuseppe Pasii, Lorenzo Honelli et *idem pro petia terrae ortiva*; Giuseppe q. Francesco q. Bertolini Pasii de Taietti pro se et uxore q. Benedetto Rossini: *domus cum curtivo et puteo*; coerenze la via, gli eredi di Zadeo Taietti, ser Bartolomeo Treppo, gli eredi della predetta Rossini.

Gli eredi di Zadeo, q. Jacobo q. Giovannino de Taiettis ne possiedono tre: *domus cum curtivo, coopertumine et columbario*; coerenze la via, Domenico fratello del ser Bartolomeo Treppo, Giuseppe Pasii et ipse pro horto; *domus cum edificio torcularis et curtivo*; coerenze la via, ser Bartolomeo Delai, Jacobo Vezola et ispi; *putei partem domus*; coerenze la via, d. Petrus Vitalinus, Gregorio Honelli.

Domenico q. Jacobo, q. Giovannino de Taiettis ne ha due: *domus cum curtivo*; coerenze la via, ser Bartolomeo Delai, lui stesso e gli eredi di Zadeo suo fratello; *domus oleari*; coerenze la via, Francesco Corsini e Pietro Vitali.

¹⁰ Gli altri proprietari sono: Bonifacio Gerloni q. Giovan Pietro di Salò ("una casa murata, cuppata, sollerate con due revolti, cortivo e pozzo fuori di esso a quello attiguo verso la strada di Trevignane nel cantone verso monte: confina la strada, Francesco Taietto, il sig. Deodato Mazzoleni Zenari e il medesimo Gerloni"), Christofforo Novello di Portese ("una casa murata, copata et con cortivo, caneva, stalla, fenile et la metà di un pozzo con il signor Bernardo Dugazzi; confina il detto signor Bernardo, la via, il signor Benedetto Orio, li heredi q. Rev, d. Giulio Rothe et il d(omino) Novello) la Sig. Barbera Maffizola o sia suoi figli di D. Francesco Maffizolo di Polpenazze ("una casa murata, copata, sollerata con cortivo; confina il sig. Benedetto Orio da due, D. Christofforo Novello et li medesimi con una pezza di terra"), Sebastiano q. Battista Baccolo di Portese "una casa murata, copata, sollerata, revoltiva con fenile, portego, cortivo stalla; confina da due l'ingresso, heredi q. Francesco Corsino da due".

Una risposta potrebbe venire dalla demografia. Nella rilevazione delle anime dei Comuni della Valtenesi¹¹, Portese cala dai 986 abitanti del 1493¹² ai 580 del 1580 (meno 41%). In Valtenesi, dove la riduzione media è del 34%, il dato di Trevignane è inferiore solo a quello di Manerba (meno 42%) e San Felice (meno 45%). Nel 1765 il numero degli abitanti è salito a 594 con un aumento del 2% e in questo caso Portese costituisce un'eccezione rispetto sia a San Felice, la cui popolazione diminuisce del 42%, sia rispetto agli altri comuni delle Valtenesi che hanno un calo medio del 29%¹³. Il dato di Portese è però complessivo e l'evoluzione demografica di Trevignane, nei sessant'anni che vanno dall'estimo del 1595 a quello del 1656, non è purtroppo verificabile perché non sono conservati i libri dei morti di quegli anni. È peraltro plausibile che il drastico calo della popolazione sia stato causato dalla peste del 1630 che in alcuni Comuni rivieraschi ha causato la morte del 50% della popolazione. Una crisi demografica in conseguenza della peste è suggerita anche dal basso numero di nuovi nati nel 1630: solo sette, rispetto ad una media di una ventina negli anni precedenti¹⁴. In alternativa, se il calo non è da addebitare esclusivamente alla peste, altre motivazioni potrebbero essere: lo spostamento degli abitanti a Portese (che ha un significativo sviluppo urbanistico proprio dalla seconda metà del XVII secolo) o a Salò, ovvero una vantaggiosa offerta di acquisto da parte di Benedetto Orio di Portese, che, come si è visto, è riuscito ad accorpare proprietà che nel 1595 erano distinte.

Nell'estimo del 1720, le case di Trevignane sono aumentate a sette. Tre sono di un erede di Benedetto Orio, l'eccellente signor Giovan Battista Orio¹⁵. Con questo estimo entra

¹¹ Pelizzari, Bendinoni 2023, pp. 117-122.

¹² Se sono corretti i dati pubblicati da Medin 1886.

¹³ Pelizzari, Bendinoni 2023, p. 121, tab. 4.

¹⁴ Leali s.d., p. 87.

¹⁵ La prima, padronale, è *murata, copata, solerata, revoltata con caneva sotto terra et cortivo avanti et altri corpi di casa avanti a detto cortivo*, confina a monte la strada, negli altri lati lui stesso. Le altre due sono: *una casa murata, copata, solerata, revoltata con cortivo et stalla et torcolo* che confina a monte con la strada, a mattina con l'ingresso e a mezzogiorno con *una casa murata, copata, solerata, revoltata con cortivo avanti* del rev. don Antonio Scacchi, a sera con la strada, a mattina con la signora Lucia Zena, con sé stesso negli altri lati. Le altre quattro case sono di: Ser Bernardo Dugazzo di San Felice: *una casa "murata, cupata, solerata, revoltata con cortivo*; confina la strada pubblica, Christofforo Novello, Battista Baccolo et l'ingresso; Rev. Sig. d. Antonio Schachi: *una casa murata, cupata, solerata, revoltata con cortivo et horto et una costa tutto attaccato alla medesima*, confina a mattina li heredi q. sig. Girolamo Dugazzi, a monte et a sera l'ecc. signor Giovan Battista Orio, a mezzodì l'ingresso; Rev. signori d. Felice e fratello Dugazzi: *una casa murata cupata, revoltata et solerata con fenili da massaro*; confina su due lati con la strada e negli altri lati con l'ecc. signor Giovan Battista Orio e con gli eredi del sig. Giovan Battista Mazzoleni Zenari; eredi del sig. Giovan Battista Mazzoleni Zenari, che possedevano una casa anche nella vicina contrada di San Giovanni: *una casa murata cupata, e revoltata con cortivo e fenile*, confinante su due lati con la strada e sugli altri due lati con il sig. Girolamo Dugazzi.

in scena anche la famiglia Bernini. A Portese Giuseppe Bernini e i suoi fratelli hanno beni a Valle, San Fermo, Boino, San Fermo o sia Fontanello¹⁶. Il centro dell'azienda è però a San Felice nella contrada di Marcenago, dove possiedono una casa massericia¹⁷ che raccoglie i prodotti, oltre che dei campi di Portese, anche di altri nove appezzamenti dislocati nelle contrade sanfelicesi di Zublino, Carmine, Fontanamonte e Gazo¹⁸.

Sul lago i Bernini hanno acquisito proprietà e una villa sia a Pai, sulla sponda veronese del lago proprio di fronte a Portese, a Bogliaco¹⁹ e a Toscolano (attuale sede della Biblioteca)²⁰. Non è dunque strano che avessero investito anche a Portese.

Nell'**estimo del 1768**, ben quattro case su un totale di cinque²¹ (fig. 53) appartengono ai nobili conti *de Bernini* che hanno acquisito le proprietà degli Orio. Tre sono a Sud-Ovest della strada centrale di Trevignane. La prima è *una casa ad uso dominicale* a due piani con ambienti voltati e un doppio cortile. A Est della corte principale, un corpo di fabbrica *solerato* (a due piani) ospita, evidentemente al piano terra, un torchio per olio e vino. A Est di questo, l'ingresso di servizio dalla strada dà su un cortiletto interno sul quale si affaccia il terzo edificio, pure *solerato* e con orto annesso. Simili caratteristiche ha il quarto edificio, sempre di proprietà dei *de Bernini*, ubicato però a monte della strada.

È invece di Leonardo Brunelli la quinta casa di Trevignane²², circondata dalla proprietà del nobile Giovanni Conter, di una famiglia di Gargnano²³, che su questi terreni costruisce

¹⁶ ACR, 581F, cc. 21v, 22.

¹⁷ "Una casa voltata, solerata e cupata con scale e fenile e curtivo ... ne confine da mattina di Leonardo Poli, da mezzogiorno e sera delli suddetti Bernini e da monte della strada" (ACR, 616 F, c. 10v).

¹⁸ *Ibidem*, cc. 57v, 58.

¹⁹ Bendinoni 2023, p. 48.

²⁰ Brunati 1837, pp. 28-29.

²¹ "Nobili Signori Conti. Fratelli de Bernini. Trevegnane. Una casa ad uso dominicale, cupata, solerata e revoltata con corte interna ed esterna e con l'orto annesso, nei confini da tre delle ragioni de medesimi Signori Conti Fratelli de Bernini e da monte della strada. Detta contrada. Altra casetta murata, cupata e solerata con edificio torcolare da spremer oglio e vino, contigua alla sopradetta nei confini da mattina dell'ingresso, a mezzodi e sera delle ragioni medesime, da monte della strada.

Detta contrada. Altra murata, cupata, solerata, contigua alla predetta nei confini da mattina di Leonardo Brunelli e parte del Nobile Sig. Giovanni Conter, da mezzodi e sera delle dette ragioni, da monte dell'ingresso in parte e parte delle ragioni stesse, e questa con l'orto annesso. Detta contrada. Altra murata, cupata, solerata con l'orto annesso, nei confini da mattina delli eredi Zenari, da mezzodi e sera della strada, da monte delle dette ragioni. Leonardo Brunelli. Trevegnane. Una casa coperta solerata con un volto ed una muracca discoperta nei confini del Nob. Sig. Giovanni Conter, a mezzodi del medesimo, a sera delli Nob. Signori Conti Bernini, a monte della strada con due piante morari in contrada di Trevegnane".

²² *Una casa coperta, solerata con un volto ed una muracca discoperta nei confini del Nob. Sig. Giovanni Conter, a mezzodi del medesimo.*

²³ Bendinoni 2023, p. 72.



Fig. 53. Trevignane, le case dell'estimo del XVIII secolo posizionate sulla mappa del 1809.

due case, documentate dall'**estimo della fine del XVIII secolo**, successivo a quello del 1768. Sono entrambe *murate, copate, solerate, revoltate*, una con *ortaglia annessa prativa e segativa*; confina a mattina con la strada, su tutti gli altri lati con i conti Bernini; l'altra, con un brolo cinto da muri, confina a mattina con gli eredi Mazzoleni Dusini, a sera con i conti Bernini, a monte con la strada²⁴.

Nel catasto napoleonico (mappa del 1809, sommario del 1810) Stefano Bernini q. Paolo è indicato senza titoli nobiliari in ossequio ai nuovi principi egalitari introdotti da Napoleone. Anche la residenza signorile (ora mappale 106) ha perso la denominazione medievale di *casa dominicale*, sede della *pars dominica* (padronale) della *curtis* (azienda agraria) rispetto alla *pars massaricia* (affidata ai massari). Viene ora denominata *casa da villeggiatura*, (a conferma che la residenza dei Bernini era altrove), distinta dal corpo di fabbrica (mappale 100) dove nell'estimo era ubicato il torchio²⁵. A loro volta, le unità immobiliari 108 (quella più a Est, a valle della strada n. 3) e 89 (a Nord della medesima strada) sono entrambe descritte come *case da massaro* (fig. 54).

²⁴ Oltre alle case dei Bernini e alle due del nobile Giovanni Conter, l'estimo della fine del XVIII secolo cita anche quella di Leonardo Brunelli.

²⁵ Il mappale è correttamente indicato nella mappa, ma nel sommario viene erroneamente ubicato in località Valle e descritto come *arativo vitato con moroni*.



Angelo q. Pietro Olivari:

86, casa di propria abitazione

Stefano Bernini q. Paolo:

89, casa da massaro

106, casa da villeggiatura

108, casa da massaro

Silvestro Franceschini q. Francesco

109, casa da massaro

115, casa di propria abitazione di Cristoforo Franceschini q. Francesco;

116, casa di propria abitazione di Giovanni Franceschini q. Francesco e di Francesco Franceschini q. Giuseppe

Fig. 54. Trevignane, le case nel sommarione del 1810.

Nel territorio di Portese, oltre a queste case di Trevignane, i Bernini ne possiedono una terza in località Boine, ora cascina Boino, all'incrocio tra via Benaco e via delle Gere, nei pressi della Baia del Vento. Hanno altresì acquisito la proprietà della maggior parte dei terreni di Trevignane (mappali da 87 a 108 e il 118: fig. 55): a Sud fino al confine con San Felice, a Est fino alla strada e alla chiesa di San Giovanni. Agli inizi dell'Ottocento (datazione che si deduce dalla strada di accesso al palazzo, disegnata nella mappa austriaca del 1845 ma assente in quella del 1809) li hanno cintati con muro e provvisti di due ingressi monumentali (fig. 56).

Quanto alle altre case di Trevignane, quella di propria abitazione dei Brunelli (ora al numero di mappale 114) è condivisa da Giacomo Brunelli con Bartolomeo Viatti q. Paolo. Ben cinque nuove unità immobiliari compaiono a Sud della strada centrale e a Est della casa dei Brunelli. Nell'estimo del 1768 erano terreni di proprietà del nobile signor Giovanni Conter che prima dell'estimo della fine del XVIII secolo vi aveva costruito due case che vende prima del 1810. Nel sommarione di quell'anno compaiono infatti tre case di altrettanti membri della famiglia Franceschini (109, casa da massaro di Silvestro Franceschini q. Francesco; 115 casa di propria abitazione di Cristoforo Franceschini q. Francesco; 116, casa

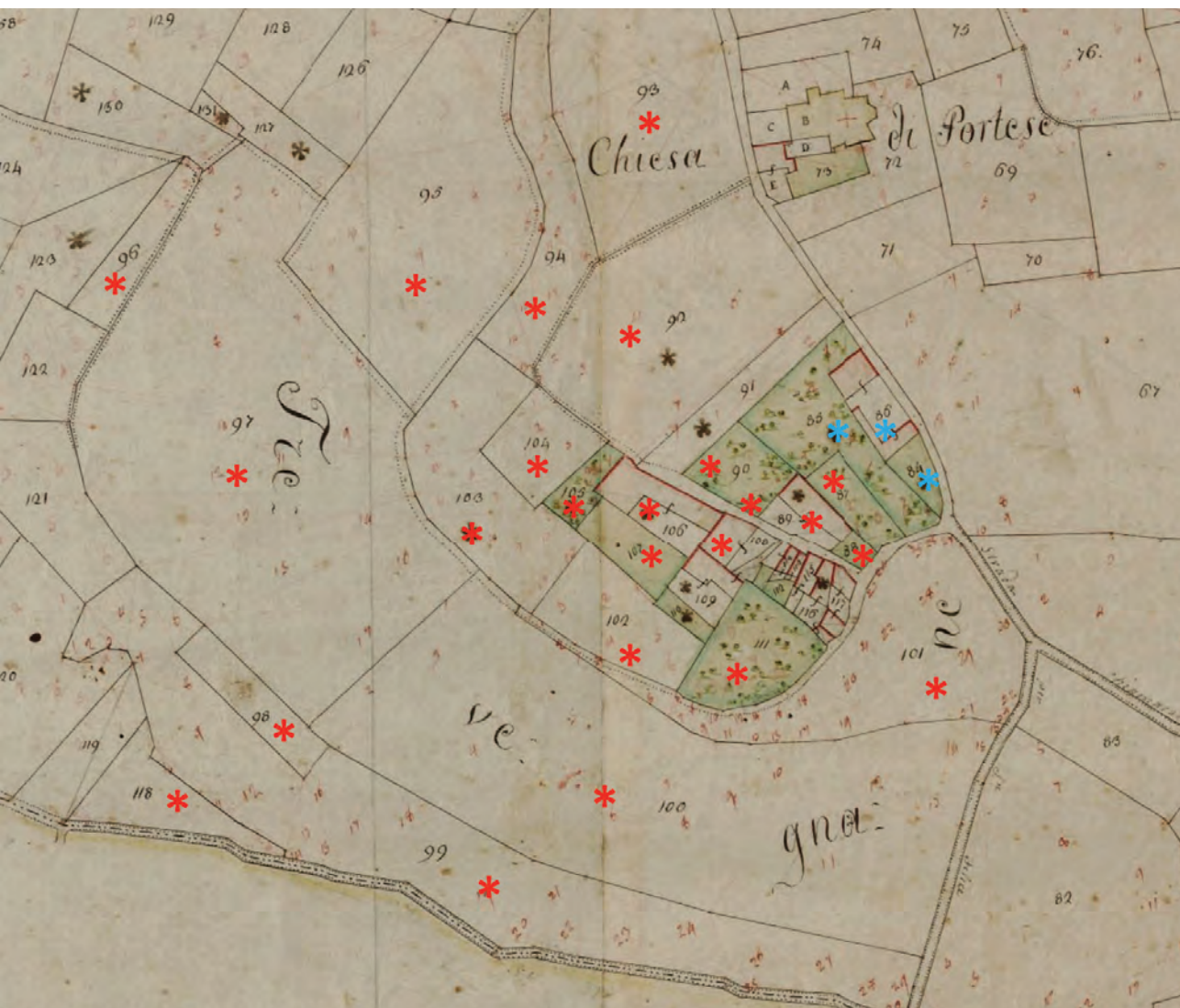


Fig. 55. Trevignane, case e terreni (mappali da 87 a 108 e 118) dei de Bernini nel sommario del 1810.

di propria abitazione di Giovanni Franceschini q. Francesco e di Francesco Franceschini q. Giuseppe) mentre altre due case di propria abitazione (mappali 113 e 117) sono di Giovanni e Pietro Baccoli q. Battista (fig. 57).



Fig. 56. Trevignane, ingressi monumentali nella proprietà de Bernini.



- * Franceschini (109, 115, 116)
- * Giovanni e Pietro Baccoli q. Battista (113, 117)
- * Giacomo Brunelli e Bartolomeo Viatti q. Paolo (114)

Fig. 57. Trevignane, altre case nel sommario del 1810.

Trasformazioni edilizie e stratigrafie murarie

Le mappe allegate ai catasti del 1845 e 1898 mostrano progressive trasformazioni, non solo nella viabilità (sopra descritte) ma anche negli edifici (fig. 58). Nel 1845 vengono aggiunti un portico al lato Ovest della casa da massaro del mappale 89; due nuovi corpi a quella del mappale 100 e uno a quella del mappale 116. Nel 1898 si registra anzitutto un accorpamento di terreni attorno ai due edifici del mappale 86. Privilegiato dallo spostamento a valle della strada comunale, alla quale è ora collegato da un viale, assume una pianta a U, salvo un piccolo corpo di fabbrica isolato al limite del cortile. Piccole modifiche subisce invece l'edificio del mappale 89. Molto più complesse sono le sequenze che si riscontrano sulle murature conservate in elevato.

La strada Est-Ovest sulla sommità del dosso distingue due settori. A Nord, dopo la demolizione di tre case, ne è rimasta una sola.

Nel settore a Nord (fig. 59), tre case demolite erano affacciate sulla strada che, staccandosi dalla strada Portese - San Felice, sale sulla sommità del dosso. Sono riconoscibili nella stratigrafia del muro di cinta nel quale si rilevano cinque fasi costruttive.

Fase1. Quattro conci, un paio bugnati, associati a un paramento in ciottoli in corsi marcati da scaglie di pietra, costituiscono l'angolata di un edificio medievale (edificio I) del quale si conserva un tratto (di 6 metri per un'altezza di ca. 2), caratterizzato da corsi regolarizzati tramite zeppe e frammenti di tegole ad alette di età romana (fig. 60).



Fig. 58. Trevignane. Trasformazione delle case nelle mappe catastali del 1809, 1845, 1898.

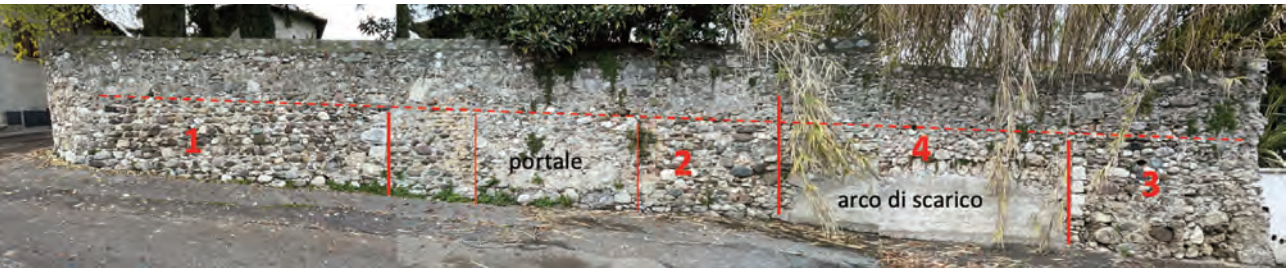


Fig. 59. Trevignane. Perimetrale di edifici medievali reimpiegati nel muro di cinta sulla strada.

Fase 2. A questa angolata si addossa una muratura di ciottoli in opera incerta in fase con gli stipiti in laterizi di un portale largo 3,20 m (databile al XV secolo). Pertinente ad un muro di recinzione che chiudeva un cortile, termina, dopo 2,40 m, con un'angolata in ciottoli.

Fase 3. Alla distanza di 4,10 m, vi è un secondo edificio con angolata in conci di pietra bianca associata a un paramento in ciottoli, tagliato in diagonale dopo ca. 3 m.

Fase 4. Tra le murature delle fasi 2 e 3, a colmare vi è infine una muratura con un'ampia arcata di scarico (fig. 61);

Fase 5. Dopo la demolizione degli edifici, anteriormente all'estimo del 1768 che non li cita più, i tratti di muratura superstiti vengono rialzati a formare la recinzione della proprietà.

Anche l'edificio del mappale 89 è il risultato della progressiva costruzione di almeno tre, forse quattro corpi di fabbrica.

Fase 1. Il corpo più antico, a ovest, ha una porta finestra con cornice in cotto ad arco ribassato che consente di datarlo entro il XV secolo (fig. 62). Attiguo a questo (non è verificabile dalle foto, se in fase o addossato a questo) il prospetto ottocentesco ha due finestre, una porta finestra che dà su un ballatoio in legno cui si accede da una scala esterna pure in legno. Al piano terra una porta rettangolare è del medesimo periodo, ma un'altra ad arco ribassato con spigolo vivo potrebbe essere più antica.

Fase 2. Viene addossato un terzo corpo di fabbrica con loggia (in seguito tamponata) e solaio scanditi da pilastri di mattoni con capitello parallelepipedo (fig. 63). Data al XVIII secolo ed è stato plausibilmente costruito dopo la demolizione degli attigui edifici medievali affacciati sulla strada.

Fase 3. Tra 1811 e 1845, al primo corpo di fabbrica viene addossato un portico a due piani.



Fig. 60. Trevignane. Perimetrale dell'edificio 1.



Fig. 61. Trevignane. Arco di scarico e angolata dell'edificio 3.

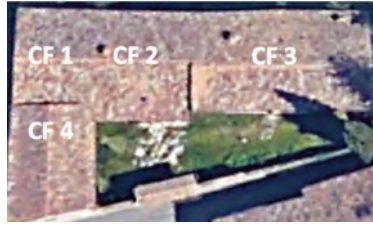


Fig. 62. Trevignane, le quattro fasi costruttive del complesso edilizio del mappale 89.



Fig. 63. Trevignane, muro di cinta con portale del XVIII secolo e CF della terza fase del complesso edilizio del mappale 89.

Nel settore a Sud-Est della strada, si conservano gli stipiti di un portale, probabilmente tre-quattrocentesco del quale è stato ricostruito l'arco ad arco ribassato a spigolo vivo (fig. 64, 1). Dà accesso al cortile di una casa con rustico giustapposto (mappale 117 del catasto napoleonico) nelle cui murature il proprietario ha rinvenuto una moneta di Napoleone. È dunque plausibile che in origine il portale desse accesso al terreno agricolo che nell'estimo del 1768 era proprietà dei Conter.

Il portale è inoltre simile a quello, ora intonacato (fig. 64, 2), che dava accesso al cortile del mappale 114, identificabile con la casa dei Brunelli. Nel 1768 si trovava, come si è visto, all'interno della proprietà dei Conter. Prima del 1809, è stata interessata da cinque nuove costruzioni (mappali dal 113 al 117) che ancor oggi mantengono l'articolazione del catasto napoleonico, salvo l'edificio del mappale 112 (nella mappa del 1898), risultato dell'accorpamento di due edifici distinti (115-116 del catasto napoleonico) con, l'aggiunta, tra 1845 e 1898, di un nuovo corpo nell'area del cortile.



Fig. 64. Trevignane, due portali quattrocenteschi nel complesso edilizio di Sud-Est.

Nel settore Sud-Ovest della strada, a partire da un piccolo cortile che dava accesso alla proprietà Orio, poi de Bernini, si conserva l'imponente casa dominicale dell'estimo del 1768, un grande edificio compatto (fig. 65), a due piani più solaio.

Nel prospetto su strada un grande portale in pietra bugnata è affiancato da due nicchie con sedile (fig. 66). Nella chiave di volta vi era plausibilmente lo stemma dei Bernini, eraso da un recente proprietario che vi ha fatto incidere le proprie iniziali. Nei due prospetti, su strada e interno (fig. 67a), al piano terra e al primo piano le finestre sono rettangolari. Nel solaio, che nel diverso intonaco palesa una sopraelevazione (fig. 67b), sono invece polilobate. Nel vano di accesso al cortile interno un semplice portale rettangolare con cornice in pietra reca l'iscrizione "SI VA NEL LOCO OVE LAVORO E PENSO" (fig. 68). Dal cortile interno si accedeva, verso ovest, alla cantina con portali in pietra ad arco (fig. 69), mentre sul lato opposto il corpo con il torchio è stato ristrutturato.

L'edificio (mappale 109), addossato da Sud alla villa padronale è stato interamente ristrutturato, pur mantenendo le volumetrie documentate nella mappa del 1845. Presenta ora una facciata ricostruita in stile, scandita da tre pilastri dal piano terra al solaio, con portico di quattro arcate (fig. 70). In addosso a questo edificio e a valle dei cortili delle unità 113-117 del catasto napoleonico è stata altresì costruita un grande tettoia-garage.



Fig. 65. Trevignane, "casa dominicale" dei de Bernini. Prospetto su strada.



Fig. 66. Trevignane, "casa dominicale" dei de Bernini. Portale e aperture sul lato strada.



Fig. 67a. Trevignane, "casa dominicale" dei de Bernini. Prospetto sul giardino interno.



Fig. 67b. Trevignane, "casa dominicale" dei de Bernini. Prospetto sul giardino interno, sopraelevazione.

SI VA NEL LOCO OVE LAVORO E PENSO



Fig. 68. Trevignane, "casa dominicale" dei de Bernini. Portale nell'androne e arco di uscita nel giardino.



Fig. 69. Trevignane, "casa dominicale" dei de Bernini. Portali nel corpo Ovest.



Fig. 70. Trevignane, prospetto Sud del complesso con al centro l'edificio con portico, loggia e solaio.

La contrada di San Giovanni

La contrada di San Giovanni si è sviluppata sul versante Nord Est del dosso Trevignane, ai lati della strada da Portese a San Felice, nelle adiacenze dell'omonima chiesa che nel 1388 dipendeva dal monastero di Leno²⁶, presente a Cisano già nel 958²⁷.

Il documento del 1347, sopra citato, attesta, nella contrada di San Giovanni, un terreno del convento della Religione di Toscolano che, a monte, confinava con una proprietà del monastero di Santa Giulia di Brescia. Di questa singolare compresenza di ben tre monasteri sarebbe interessante conoscere l'origine. Dove le fonti scritte e l'archeologia la chiariscono, emerge sovente un'evoluzione della proprietà dalle aristocrazie tardoantiche a quelle alto-medievali, comprese quelle di vertice (duchi e re longobardi, imperatori carolingi) che ne fanno dono a vescovi, monasteri e chiese. Nel caso in esame abbiamo solo indizi per la fase romana e nulla più fino al XIV secolo. Conviene dunque fermarsi qui e passare ad

²⁶ Brogiolo 1971; Leali s.d., pp. 18-21, 27.

²⁷ Le carte di Leno, n. 3. Nel territorio di Scovolo vi erano anche proprietà del monastero di Nonantola, cedute nel 1194 alla chiesa di San Silvestro di Nogara (citazione dei documenti e discussione in Brogiolo 2023, p. 28.

epoca più recente, dal 1595 in poi, quando gli estimi ci permettono di ricostruire l'evoluzione della proprietà e degli abitanti di questa contrada, il cui esito finale è ancora più sorprendente di quello di Trevignane, seppur in altra direzione.

La consistenza demica della contrada di San Giovanni è altalenante, Nell'estimo del 1595 vengono censite 8 case. Nel 1656 si riducono a cinque e a due nel 1720. Risalgono a quattro nel 1768 per ridiscendere a tre nell'estimo della fine del XVIII secolo²⁸. Infine,

²⁸ Le otto case del 1595 appartengono a sette proprietari: Giovanni q. Orlando Tonoli (*domus cum curtivo*; coerenze, la via, Armino Tonoli, d. Maria q. Girolamo Baccoli) Amino q. Domenico de Tonolis (due *domus cum curtivo*; coerenze, la via, Giovanni Tonoli, gli eredi di Pietro Puteletti, Giovanni e Bartolomeo de Tonolis *et ipse pro petia terrae*) Giovan Battista Amici e il fratello Giovanni, q. Mathé de Tonolis (*domus cum stabulo et curtivo ac muracca*; coerenze, gli eredi di Agostino Tonoli, Giovan Pietro Tonoli, Amino Tonoli, gli eredi di Pietro Puteletti, Giovan Francesco Honelli), eredi di Antonio q. Bartolomeo de Tonolis (*domus cum curtivo*; coerenze: Giovan Battista Amici, Giovan Pietro Giacomelli, Domenico Tonoli, Bartolomeo Tonoli, Giovan Pietro Tonoli, Amino Tonoli), Bartolomeo q. Domenico de Tonolis (*domus cum fenili, stabulo et curtivo*; coerenze Domenico Tonoli, Amino Tonoli, Jacobo Giacomelli *et ipse pro horto*).

Possiede due case Domenico q. Domenico de Tonolis: una *domus cum curtivo*; coerenze: Gian Pietro Giacomelli, eredi di Antonio Tonoli, Bartolomeo Tonoli, gli eredi di Pietro Puteletti Giovanni e Bartolomeo de Tonolis *et idem pro petia terrae*; una *muracca ibi prope*; coerenze: Amino Tonoli, Bartolomeo de Tonolis e Giovanni Agostino de Tonolis.

Le cinque case dell'estimo del 1656 sono di: Comunello di Portese (casa "coppata, sollerata, revoltata posta sopra il sacrato della Chiesa; confina la strada, il detto sacrato et la pezza di terra di raggione del medesimo, la qual serve per habitatione ai sacerdoti che offitiano nella chiesa"); Amino Tonolo, q. Domenico di Portese ("murata, coppata, sollerata, revoltata in due corpi con cortivo in mezzo, muracha; confina Battista q. Bortolo Tonolo, la strada publica, Matthia Amici e l'horto del medesimo"); Deodato Mazzoleni, q. ser Giulio di Salò ("murata, coppata, sollerata, revoltata con lobbia, cortivo circondato di muri et pozzo; confina la strada et il detto, dall'altre con il brolo"), Giovan Battista q. Bortolo Tonolo di Portese ("murata, coppata, sollerata, revoltiva con portego; confina ser Amino Bortolo q. Domenico da tre parti, ius Matthia Amici et l'horto del medesimo ser Giovan Battista"), Matthia Amici q. Antonio di Portese (*murata, coppata, sollerata, revoltiva con fenile, stalla, portego cortivo et pozzo*; confina li heredi q. Andrea Giacomello, Battista Tonolo, Amino Tonoli, q. Domenico, Bartolomeo Coltrino).

Nell'estimo del 1720, sono ridotte a tre. Oltre al Comunello di Portese: la casa degli eredi q. sig. Giovan Battista Mazzoleni Zena ("murata, copata con cortivo e pozzo, confina con la strada e da tre lati l'ortaglia del Zenari"), la casa dei fratelli Lorenzo e Orlando Tonoli ("murata, copata et sollerata con cortivo avanti et un pocco di coperto con una staletta; confina da mattina li heredi Amici, da mezzogiorno Steffano Tonoli, da sera la strada comune, da monte coi sudetti Tonoli").

Nell'estimo del 1768 sono salite a quattro: "Comunello [di Portese], o sia chiesa (una casa coppata, sollerata, revoltata con cortivello e due orticelli, nei confini da tre le dette ragioni e da sera la strada publica"); Rosine Domenico q. Giuseppe ("una casa murata cupata, solerata nei confini a mattina delli signori fratelli Amici, a mezzogiorno di d(etto) Domenico con l'ortiva a sera di Stefano Rosine, a monte del signor Giuseppe Tebaldini"); Rosine Steffano q. Giuseppe ("una casa murata cupata, solerata e parte voltata, nei confini a mattina di Domenico Rosina, a mezzogiorno di detto Stefano con l'orto, a sera della strada, a monte del sig. Giuseppe Tebaldini"); Angelo Amici e suoi fratelli ("una casa con edificio torcolare da vino et oglio e con le ragioni del libero transito per il cortivo e porta delli eredi Coltrini. Confina a mattina li eredi q. Angelo Villa, a mezzodi Leonardo e fratello Novelli, a sera li eredi q. Lorenzo Tonolo, a monte detti eredi Coltrini").

Nell'estimo del XVIII secolo le case tornano a ridursi a tre con i medesimi proprietari del 1768: la canonica di proprietà del Comunello di Portese, la casa di Rosine Domenico q. Giuseppe e quella di Rosine Steffano q. Giuseppe.

nel sommarione del catasto napoleonico, redatto nel 1810, non vi sono più case, ma solo otto appezzamenti di terra, cinque di proprietà Conter, uno di Alberti, due della Commisaria Avanzini. Sono tutti a Est rispetto sia alla strada Portese - San Felice sia alla chiesa. Li attraversa la via della Moia, toponimo allusivo dell'ampia area paludosa che si estende oltre il cimitero fino a Luvignago e alimenta il rio Spizzago.

L'unica casa sopravvissuta è quella *coppata, sollarata, revoltata*, costruita dal comune di Portese, "la qual serve per habitatione ai sacerdoti che offitiano nella chiesa". La posizione *sopra il sacrato della Chiesa* e due coerenze (*la strada e il sacrato*) consentono di identificarla con l'attuale canonica. Degli edifici abbandonati, si riconoscono due perimetrali, riutilizzati nel tratto inferiore, come nel caso dei tre edifici medievali di Trevignane, come muro di cinta del cortile a Sud della chiesa. Questo di San Giovanni è stato tagliato dal perimetrale della chiesa, la cui costruzione è terminata nel 1585 (data incisa su una targa in pietra mu-



Fig. 71. A Sud della chiesa di San Giovanni con murature di edificio medievale reimpiegate come muro di cinta.

rata in facciata), seguita dieci anni dopo dalla consacrazione. Il paramento del vecchio edificio – in ciottoli regolarizzati da zeppe di pietra (fig. 71) – ne suggerisce un orizzonte cronologico medievale²⁹.

Dalle comunità ai privati

La storia delle due contrade di Trevignane e di San Giovanni del Montesello inizia probabilmente con una comune origine nell'ambito di un'azienda di età romana, prosegue poi sotto l'egida dei due grandi monasteri longobardi bresciani, in particolare quello di Leno che vi fonda la chiesa di San Giovanni, punto di riferimento comune delle due distinte comunità. Trevignane ha un ruolo di primo piano nella costituzione del nuovo comune che verrà detto di Portese, un ruolo che si attenua poi a seguito di un evento traumatico (la peste del 1630) e della concentrazione della proprietà (segnato anche dalla demolizione di alcune case).

Si torna dunque al punto di partenza: come in età romana, prevale la proprietà privata a scapito di quella comunitaria che era cresciuta all'ombra dei grandi monasteri.

La *casa ad uso dominicale*, che nel 1768 era centro direzionale dell'azienda dei de Bernini, nel quale confluivano i raccolti e gli affitti in natura è l'erede della *domus* del convento della Religione di Toscolano che aveva la medesima funzione.

A loro volta le mappe dell'Ottocento (fig. 72) documentano l'evoluzione della viabilità a vantaggio dei due maggiori proprietari.

La casa con due corpi distinti del mappale 86 corrisponde probabilmente alla *casa con edificio torcolare* di proprietà di Angelo Amici e dei suoi fratelli che nell'estimo del 1768 si trova nella contrada di San Giovanni. Nel catasto del 1810 viene censita nella contrada di Trevignane come *casa di propria abitazione* di Olivari Giuseppe del fu Antonio Zinello di Villa e di Angelo del fu Pietro. I loro eredi si alleano con i de Bernini per modificare la viabilità pubblica a vantaggio di entrambi: la strada da San Felice a Portese viene spostata in adiacenza alla chiesa, creando in tal modo un ampio giardino davanti alla loro residenza. A loro volta i de Bernini privatizzano, chiudendola con un monumentale cancello, la diramazione che porta ancor oggi alla loro casa.

Il sopravvento dei privati porta all'esautoramento della comunità di Trevignane e alla scomparsa di quella di San Giovanni, a tutto vantaggio di Portese, rafforzata dall'estensione della sua giurisdizione sull'Isola, dopo la soppressione del convento decretata nel 1798.

²⁹https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&code=17470&Chiesa_di_San_Giovanni_Battista__Portese,_San_Felice_del_Benaco.



1811

1. Portese - San Felice
2. Trevignane pedemonte
3. Salita al dosso est



1898

5. Variante Portese - San Felice
6. Raccordo con la strada 4



1845

4. Diretta al dosso

Fig. 72. Trevignane e San Giovanni. Evoluzione della viabilità nelle mappe catastali del 1811, 1845, 1898 (ASMi e ASBs on line). Nella mappa del 1811, la strada San Felice - Portese costeggia il versante orientale del dosso di Trevignane in fregio ad un paio di edifici (dove vi è ora l'hotel Villa Luisa). Da questa si stacca un percorso pedemontano ellittico (n. 2) che circonda il nucleo agrario di una grande proprietà. Un secondo percorso più interno (n. 3) sale sul dosso per scendere poi alla chiesa di San Giovanni.

Una prima variazione è costituita da una nuova strada, documentata nella mappa del 1845 (n. 4), che sale direttamente alla casa dei de Bernini. Un ulteriore riassetto, registrato nella mappa del 1898, è lo spostamento ai piedi della collina della strada comunale da Portese a San Felice (n. 5 e raccordo 6), a tutto vantaggio della proprietà del mappale 86.

Capitolo 4

Le origini dell'abitato di Portese

L'estimo del 1595 del Comune di Portese elenca 17 contrade con edifici¹ che cambiano nelle rilevazioni successive². Nell'estimo della fine del XVIII secolo sono diventate venti³, più di quelle di San Felice che, pur essendo decisamente più grande e con una popolazione più che doppia, ne annoverava soltanto cinque⁴. Nel caso di Portese, il gran numero di contrade pare la conseguenza di uno sviluppo a partire da almeno tre centri preesistenti al castello⁵: oltre a Trevignane e a San Giovanni, l'originario nucleo abitato di Portese che ha dato il nome dapprima al castello, in seguito all'intero Comune. Un'interpretazione alla quale arriveremo alla fine di questo breve capitolo⁶, dopo aver descritto il castello con il suo ricetto e le contrade che da questo nucleo hanno preso avvio in età moderna.

¹ Trevignane, San Giovanni, Castello, Piazza, Villa, Pozzo, Capo di sotto, Fossa, Borghetto del castello, Chiusure, Cortili, Ceresa, Crozina, Cortesella, Castegnola, Tonoli, Grazioli o del Sartor (ACR, busta 178, fasc. 96).

² Nell'estimo del 1656 (ACR, 178, fasc. 97) scompaiono Cortili, Ceresa, Crozina, Cortesella Sartor, ma più numerose sono le nuove contrade: Lago, Malborghetto, Ronche, Piazzetta, Piazzola, Mor, Boino, Borz, Castello ossia Piazza, Castello ossia Fossa, Valetto, Brozina.

³ Capo di sotto, San Giovanni, Trevignane, Piazza, Villa, Borghetto, Malborghetto ossia Moraro, Malborghetto ossia Chiusure, Borghetto ossia Malborghetto, Borghetto ossia Chiusure, Piazzola, Piazzola ossia Questione, Quistione, Fossa, Moraro, Villa, Fornaci, Fornaci ossia Ceresa, Ciresa al Porto, Pozzo della Questione (ACR, 179, fasc. 100).

⁴ Castello, Marcenago, Montanera, Pozza e Pallata (Brogiolo 2023, p. 72).

⁵ Tra le contrade che non sono in relazione al castello, ciascuna con una propria specifica storia, oltre a Trevignane e San Giovanni, vi è anche "Villa", piccolo nucleo a Nord di via Martiri della Patria, in rapporto con un'area agricola. Era raggiungibile dalla via che, appena all'esterno del ricetto, prosegue in diagonale fino all'attuale via Martiri della Patria, proveniente da Cisano (e Salò) e diretta a Scovolo. Case isolate erano probabilmente quelle di Ceresa, presso il porto, di Castegnola presso le ghiacciaie e forse anche altre.

⁶ Di Portese tratterà un ulteriore volume, dedicato soprattutto alla sua evoluzione tra l'estimo del 1768 (ACR, busta 179, fasc. 99) e il Novecento.

Il castello e il suo ricetto

In molti centri rurali, il nucleo più antico dell'intero abitato corrisponde al castello. Non nel caso di Portese. Come già abbiamo visto nell'introduzione a questo quaderno, il castello non compare nell'atto del 10 aprile del 1331 con il quale i signori di Castelbarco ottengono in pegno alcuni castelli e terre della Riviera. Di Portese viene citato solo l'abitato (la *terra*). Ancora nel 1408, nell'atto di costituzione dei due comuni di San Felice e di Portese⁷, non vi è menzione di un castello. Questo compare per la prima volta in un atto del 3 agosto 1522 con il quale il monastero di Leno rinnova agli uomini e al comune di Portese l'investitura della chiesa di San Giovanni⁸. Allo stato delle ricerche, la fondazione del castello di Portese si può dunque ragionevolmente collocare tra il 1408 e il 1522, con una maggior probabilità nei primi decenni del XV secolo.

La mappa del catasto napoleonico, redatta nel 1809 (fig. 73), ne mostra con precisione l'impianto poligonale di sei lati con tre torri nel lato Sud, una al centro dei lati Ovest e Nord e un mastio che ne proteggeva l'accesso da Est. L'andamento del fossato è ancora evidente nella mappa del 1898 con le vie del Fossato e del Terraglio. Fin dalle origini si saliva al castello con un ponte. Data infatti al XV secolo la sua arcata in mattoni – ribassata a spigolo vivo e ghiera (bardellone) di mattoni messi di piatto (fig. 74) – che si ritrova, come vedremo, nei portali di quel periodo. L'ingresso era attiguo al possente mastio con angolate in bozze e pietre squadrate e paramento in ciottoli di piccola e media dimensione (fig. 75).

Nell'estimo del 1595⁹ il castello dà il nome alla contrada cresciuta ad anello sul bordo del fossato. Era formata da piccole case attigue che con i perimetrali esterni formavano una seconda linea di difesa. Delle tre documentate nel catasto napoleonico, negli anni '70 se ne conservavano un paio (fig. 76-77) con un grande portale al piano terra e porta finestra al piano superiore¹⁰. Aperture decisamente assai ampie che suggeriscono una funzione di ricovero di animali al piano terra e di magazzino nel quale stoccare derrate e beni al primo piano. Porte e finestre ad arco ribassato hanno le medesime caratteristiche descritte per il ponte e che ritroviamo nella grande porta (fig. 78) che dava accesso al ricetto (*rezetto*). An-

⁷ IBQBs, O.V.64, cc. 11r-16r. Parziale trascrizione in Odorici 1858, p. 16.

⁸ Enciclopedia Bresciana, s.v. Portese, senza citazione della fonte. Nella visita Giberti del 1530, tale dipendenza è ancora in vigore (Fasani 1989; Leali s.d., p. 42).

⁹ ACR, busta 178, fasc. 96.

¹⁰ *Commune et homines de Portesio possident domum in castro dicti communis cum dicto castro ubi congregatur vicinia dicti communis cum prato et arboribus in eo, coheret menia ipsius cum terraliis et hortulo et foveii circumcirca intra suos confines, estimatur libris centum quinquaginta. Portam Rezetti castris cum coopertumine, coheret via, heredes Angeli Bertaboni, Augustus Corsini, estimatur libris sex* (ACR, Patria...).



Fig. 73. Portese, il castello nella mappa del 1809.

tistante il ponte che superava il fossato, si inserisce in un muro di cinta con paramento in piccoli ciottoli disposti in corsi regolarizzati da zeppe. Era anche provvista di due feritoie alte, controllabili da un ballatoio in legno del quale rimangono i fori dei travetti. Le feritoie sono state tamponate quando la parete esterna è stata intonacata per realizzare un ciclo di affreschi con santi (fig. 79).

Le case del ricetto, destinate a raccogliere animali e provviste e a fornire un ricovero di fortuna agli abitanti, spiegano l'assenza di edifici all'interno del castello. Nell'estimo del 1595 vi vengono unicamente censiti la casa del comune (il grande mastio) dove si riuniva la vicinia, un prato con alberi e un orto. Un paio di secoli più tardi, nell'estimo del XVIII se-



Fig. 74. Portese, ponte del castello con arco ribassato in laterizi.



Fig. 75. Portese, lati Est e Sud del castello.



Fig. 76. Portese, facciata di una casa del ricetto (XV secolo), in una foto del 1972.



Fig. 77. Portese, casa del ricetto con installazione artistica.

colo, la situazione non cambia, salvo una descrizione più accurata della proprietà del *Comun di Portese*: "un castello recinto di muri con teraglio [terrapieno fortificato] e parte con fosse attorno con prato segativo nell'interno, con entro la casa di Comune, con l'ingresso e regresso proprio, con le ragioni delle muraglie contigue all'ingresso con portone e muraglie e copertume"¹¹. È dunque plausibile siano più recenti le fondazioni di due murature ad

¹¹ *Ne' confini da mattina parte della strada pubblica e parte delli fratelli Novelli q. Battista, a mezzodi parte delli fratelli Bacoli q. Sebastiano mediante la fossa e parte Rv.do sig. Pietro Brunelli e parte del sig. Conte Fioravanti Zuanelli, a sera del medesimo sig. Conte, a monte parte del Sig. Francesco Pozza e parte delli signori fratelli Grazioli e parte delli fratelli Vezzola e parte delli eredi Zane.*



Fig. 78. Portese, la porta del ricetto, prospetto interno (XV secolo).

angolo, plausibilmente riferibili a un edificio, messe in luce, nei saggi di scavo eseguiti all'inizio degli anni '80, hanno al centro del castello. Si impostano "su un banco di sabbia limosa con ciottoli e rari laterizi ... riportato con ogni probabilità per creare un piano artificiale"¹². Una trincea eseguita a ridosso della cinta orientale ha dimostrato come questa

¹² Brogiolo 1983b.



Fig. 79. Portese, la porta del ricetto, prospetto esterno.

sia stata costruita a vista su entrambi i lati. Ne consegue che la quota interna, più alta di 4 metri rispetto ai piani di calpestio esterni è frutto di un riporto, plausibilmente del terreno recuperato dallo scavo del fossato.

Il nucleo più antico di Portese (via o terra portuensis)

Nell'introduzione a questo quaderno, accennando al significato del nome di Portese – *via o terra portuensis* in relazione al porto – ci si è chiesti dove fosse ubicato il nucleo originario che ha dato vita al castello e all'abitato. Nel quarto capitolo abbiamo altresì suggerito, sulla base di alcuni indizi, che le contrade di Trevignane e San Giovanni siano più antiche di quelle cresciute attorno al castello che si denominò di Portese. Rispetto alle contrade che si sono sviluppate con una ordinata pianificazione urbanistica a partire dal castello e dal ricetto, seguono un diverso schema le case ubicate in un'area nella quale si incrociavano la strada che salendo dal porto si dirigeva a San Giovanni e da qui a San Felice e quella proveniente da Cisano che proseguendo per l'attuale via Boschette si collegava alla via della Moia, una strada ora scomparsa ma che si può individuare sulla base dell'orientamento delle case da Nord-Ovest verso Sud-Est, del tutto diverso rispetto alla topografia delle altre contrade di Portese. L'ipotesi è che qui fosse il nucleo abitato denominato *terra portuensis*, in una posizione strategica tra le due strade. Una conferma dell'antichità di questo comparto ci viene dall'angolata in pietre bugnate, databile probabilmente al XII-XIII secolo (fig. 80) di un edificio di via Bertazzi. Angolata messa in luce e poi ricoperta con uno



Fig. 80. Via Bertazzi 9. Angolata in pietre bugnate di un edificio in fase di ristrutturazione.

spesso strato di intonaco cementizio nel corso di una recente ristrutturazione. L'ipotesi consente anche di spiegare la presenza di edifici del XV secolo, sia in via X Giornate, sia all'incrocio tra via Brescia (prosecuzione di via Boschette) e via Bertazzi. In entrambi i casi si tratta di portali ad arco ribassato a spigolo vivo, costruiti in mattoni e con la caratteristica cornice (bardellone). Degni di nota i due portali in via X Giornate, uno tamponato mentre l'altro immette in un volto sotto il quale passa la strada (fig. 81). Quello di via Brescia è stato tamponato in antico per realizzare una piccola porta dalle medesime caratteristiche (fig. 82). Simile è la porta (fig. 83) del corpo di fabbrica che si affaccia su via Bertazzi, inglobato in un grande edificio con portico e loggia.



Fig. 81. Portese, via X Giornate, portali del XV secolo.



Fig. 82. Portese, via Brescia, portale del XV secolo.



Fig. 83. Portese, via Bertazzi, porta del XV secolo.

Successivo è lo sviluppo dell'impianto pianificato in un'area pentagonale (fig. 84) delimitata a Nord da via Martiri della Patria, a Est dalla strada per San Felice (ora via Bertazzi e via Trento), a Sud da quella proveniente da Cisano. Questa strada, all'altezza di Casa Fioravanti, ora Pittiani (in via Boschette), era chiusa da una porta o da una santella (fig. 85). Proseguiva poi nell'attuale via Brescia fino all'incrocio con la strada dal Porto a San Felice.



Fig. 84. Portese, la topografia dell'abitato e le contrade nel catasto napoleonico.



Fig. 85. Portese, traccia di una porta o di una santella nella contrada di Chiusure.

Capitolo 5

Conclusioni

In questo secondo quaderno dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco, dedicato alle origini di Portese, sono state raccolte e interpretate le informazioni fornite dalle fonti scritte e dai dati materiali osservabili sul terreno. Tranne che per le storie di Trevignane, ricostruite sulla base degli estimi e del catasto napoleonico, tutte le altre dipendono da fonti occasionali. Meritano peraltro di essere raccontate perché offrono una prima cornice storica nella quale collocare le ulteriori indagini avviate nell'ambito del progetto.

Per quanto riguarda Scovolo e l'Isola, lacunose e con il problema di verificare consolidate narrazioni, sono le fasi anteriori al 1423, mentre piuttosto statica è la storia del convento, del quale va ricercato l'archivio.

Per saperne di più è altresì necessaria una sistematica ricerca archeologica, con una prima fase dedicata alla pubblicazione degli scavi (condotti a San Fermo, alla Breda e sull'Isola) e a una valutazione complessiva tramite nuovi rilievi e prospezioni geofisiche in grado di inserire le strutture note in un contesto più generale. Una volta acquisite queste informazioni, spetta alla proprietà, in accordo con le istituzioni, decidere ulteriori scavi, limitati alla sola conoscenza o nella prospettiva di una valorizzazione che però cambierebbe radicalmente il paesaggio cresciuto sui ruderi degli edifici romani e medievali. Senza contare che sull'Isola i giardini e la lussureggiante vegetazione escludono la possibilità di uno scavo archeologico in estensione, salvo nei due settori a prato.

Delle contrade di Trevignane e San Giovanni, oltre all'evoluzione tra la fine del Medioevo e gli inizi dell'Ottocento, si è discussa l'origine in rapporto ad un'azienda di età romana de-sumibile dal toponimo e da altri indizi. Anche in questo caso, solo l'archeologia potrà mettere in luce le strutture.

In relazione con la viabilità è stata posizionata la contrada *portuensis* che avrebbe derivato il nome dal porto, strategico per chi, provenendo dalla pianura a Sud-Ovest del lago, intendeva raggiungere il Sommolago trentino.

L'origine di Portese si colloca molto dopo rispetto a queste cinque località. Il suo castello è più recente di quello di San Felice, pur se entrambi hanno avuto ragion d'essere dopo l'abbandono di Scovolo. Più tardo è anche lo sviluppo delle contrade attigue al castello che alla fine si saldano con la *contrada portuensis*.

Già alla fine del Cinquecento la ricostruzione della chiesa di San Giovanni nelle forme attuali testimonia di un surplus disponibile da investire nei luoghi di culto. Dopo la crisi conseguente la peste del 1630 le numerose residenze signorili della fine del XVII secolo e della prima metà del XVIII suggeriscono una vitalità economica e sociale che viene invece meno a San Giovanni.

Ogni casa racchiude la storia di chi l'ha costruita e abitata, degli stili di vita e delle attività che vi ha svolto. In questo volume abbiamo accennato alla casa di Trevignane proprietà dei de Bernini, prestigiosa famiglia veronese le cui vicende vengono raccontate nel terzo numero della rivista online di ASAR.

Attendono uno studioso che ne ricostruisca la storia le quattro case di Portese presentate, a titolo di esempio, in appendice. Al pari di tutti gli edifici giunti intatti sino a noi è nostro dovere conservarli, non trasformandoli in mini-appartamenti per affitti brevi. Un auspicio realizzabile se vengono documentati e valorizzati.

Appendice

Case signorili della fine del XVII-prima metà del XVIII secolo

Il notevole sviluppo urbano, tra XVI-XVIII secolo, ha da un lato portato alla formazione di nuove contrade: quella del Pozzo, all'angolo con via Martiri della Patria; un nuovo isolato a Est della strada per San Felice (nella contrada Pradanzini). Dall'altro è stato accompagnato dalla costruzione di nuovi grandi edifici a portico e loggia. Degne di nota, tra quelle conservate, sono un paio di residenze signorili. Nella contrada delle Chiusure, il grande complesso edilizio di proprietà dei Fioravanti Zuanelli, ora Pittiani (fig. 86), con due edifici distinti e, affacciata sulla strada per Cisano, la cappella privata di Sant'Anna, costruita alla fine del '600¹. A Capo di sotto, la casa ora Novelli ha portico di tre arcate, loggia di sei con eleganti colonnette e solaio con quattro pilastri in muratura (figg. 87-89). Nel medesimo periodo, vengono ricostruiti alcuni edifici delle contrade più antiche. Lo confermano le date incise sui bei portali in conci, quali quelli in via Bertazzi (1686 con iniziali C.C.A., fig. 90), e nella Piazza (1716 con iniziali D.D.O., fig. 91).

¹ Su una mensola si legge la data 1660.



Fig. 86. Portese, casa Fioravanti, ora Pittiani.



Fig. 87. Portese, via X Giornate, casa Caccinelli-Novelli, esterno su strada.



Fig. 88. Portese, via X Giornate, casa Caccinelli-Novelli, interno sul cortile.



Fig. 89. Portese, via X Giornate, casa Caccinelli-Novelli, rustico affacciato sul brolo.



Fig. 90. Portese, via Bertazzi 11. Portale con data 1686 e iniziali C.C.A.



Fig. 91. Portese, via Trento 5. Portale con data 1716 e iniziali D.D.O.

Ringraziamenti

Hanno reso possibile le ricerche e l'uscita di questo secondo "Quaderno dell'Archivio di comunità di San Felice del Benaco": l'Amministrazione comunale di San Felice del Benaco e in particolare il sindaco Simone Zuin e l'assessore alla cultura Sandra Tarmanini che hanno fortemente voluto e promosso il progetto triennale "Archivio di Comunità di San Felice del Benaco", nonché il gruppo di ricercatori, in particolare Daria De Micheli, Liliana Aimò, Monica Ibsen, Nicoletta Lumina, Fabio Verardi, Stefano Florioli, Luciana Mattioli, Oscar Saletti, Manuela Radonicich. Un doveroso ringraziamento, infine, a Alberta Cavazza e Giulia Lechi per il loro aiuto nelle ricerche sull'Isola.

Bibliografia

Abbreviazioni

ACR = Archivio della comunità di Riviera

ACSF = Archivio del Comune di San Felice

ASBs = Archivio di Stato di Brescia

ASMi = Archivio di Stato di Milano

BQBs = Biblioteca Queriniana di Brescia

CAL = *Carta archeologica della Lombardia I. La Provincia di Brescia*, a cura di F. Rossi, Modena 1991.

cdIm, S. Pietro di Serle = Le carte del monastero di S. Pietro in Monte di Serle (1039 1200), a cura di E. Barbieri, E. Cau, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/serle-spietro/>.

Studi

L. Aimo 2018, *Lo stemma cronologico della chiesa salodiana di Filippo Tomacelli*, Arco (Tn).

L. Aimo 2021, *Monasteri e conventi di Salò e dintorni*, in *Storia di Salò e dintorni. Nella "Capitale" della Magnifica Patria. Le ragioni e la fatica del vivere*, Quiingentole (Mn), pp.27-92.

P. Belotti, A. Foglio, G. Ligasacchi 2008, *Borghi, ville e contrade. Il nome dei luoghi di San Felice del Benaco*, Quaderni dell'Ateneo di Salò, 2, Arco.

I. Bendinoni 2023, *Le famiglie di Gargnano, Toscolano e Maderno. Note storiche fino al 1940*, Arco (Tn).

F. Bettoni 1880, *Storia della Riviera di Salò*, Vol. III Codice diplomatico, Brescia.

G.P. Brogiolo 1971, *La Pieve di Val Tenesi*, "Memorie della Val Tenesi", I, pp. 3-60.

G.P. Brogiolo 1983a, *S. Felice del Benaco (BS), loc. S. Fermo. Saggi di scavo*, "NSAL", p. 57.

- G.P. Brogiolo 1983b, *Portese (BS) castello*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", p. 67.
- G.P. Brogiolo 2023, *Da Scovolo a San Felice. Alle origini di una comunità*, Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco. 1, Quingentole (Mn).
- G.P. Brogiolo, G. Massensini 1972, *Insedimenti preistorici e romani in Val Tenesi*, "Memorie della Val Tenesi", II, pp. 5-14.
- G.P. Brogiolo, M. Ibsen 2003, *Chiese e insediamenti rupestri altomedievali a Tignale*, in G.P. Brogiolo, M. Ibsen, V. Gheroldi, A. Colecchia, *Chiese dell'alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Mantova, pp. 133-186.
- G.P. Brogiolo, M. Ibsen 2011, *Eremitic Settlements and Political and Military Contingencies in the Sixth Century: the Case of the Alto Garda Bresciano (Lake Garda, N. Italy)*, in H. Dey, L. Fentress (a cura di), *Western Monasticism ante litteram: The spaces of monastic observance in late antiquity and the early Middle Ages*, (American Academy in Rome, March 22-23, 2007), "Disciplina monastica", 7, pp. 203-243.
- G. Brunati 1837, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Brescia.
- M. Butturini 1904, *L'Isola di Garda S. Francesco d'Assisi e Dante Alighieri*, Salò.
- E. Capriolo 1774, *Dell'Istorie della città di Brescia*, Venezia.
- A. Cartolari 1863, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Edizione seconda con emendazioni e aggiunte, Verona.
- A. Castagnetti 1983, *La comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, voll. 2, Verona.
- S. Cattaneo 1745, *Salò e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e Bongianini Grattarolo colla notizia del nome e delle opere de' più illustri Uomini della Riviera, con alcune opere loro distinto in più tomi. Tomo primo in cui si contengono le Dodici Giornate di Silvan Cattaneo e la carta topografica di tutta la Riviera*, Venezia.
- C. Cazorzi 1984, *San Felice del Benaco (Brescia). Loc. San Fermo. Sondaggio nell'area della villa romana*, NSAL, p. 56.
- G. Dalla Corte 1592, *L'istoria di Verona del sig. Girolamo Dalla Corte gentil'huomo veronese, divisa in due parti et in 22 libri. ... Con la tavola in ciascuna parte delle cose più notabili*, Verona.
- G. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona.
- S. DON 2015, *Nuove scoperte epigrafiche e riletture dall'area gardesana*, «Memorie (Ateneo di Salò). Atti dell'Accademia, studi, ricerche» 2012-2013-2014, pp. 9-20.
- S. Don 2023, *Un'ara votiva sull'Isola del Garda (Ilt, X, V, 1014?)*, "Benacus-Garda", 2, pp.
- A. Fasani (a cura di) 1989, *Riforma pretridentina della diocesi. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, (Fonti e studi di storia veneta, 13), 3 voll., Verona.
- Garda stampe = *Il Garda nelle stampe*, a cura di U. Spini, Brescia 2000.
- F. Ghidotti, F. Rossi 1988-89, *San Felice del Benaco (Brescia). Baia del Vento. Insediamento di età romana*, NSAL, pp. 101-102.

- F. Gonzaga 1587, *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus*, Roma.
- B. Grattarolo 1599, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, ristampato con note a cura di P. Belotti, G. Ligasacchi, G. Scarazzini, *Storia della Riviera di Salò/Bongianni Grattarolo, Descrizione della Riviera di Salò/Rodomonte Domenicetti*, Salò (BS) 2000.
- G. Leali s.d., *San Giovanni Battista di Portese. Storia di una comunità religiosa*, Comune di San Felice del Benaco.
- S. Leali 1997, *Architetture religiose in Valtenesi*, Brescia.
- Le carte di Leno = *Le carte del monastero di San Benedetto di Leno (Brescia) IX secolo - 1400*, Codice Diplomatico Bresciano 3/1 = Codice Diplomatico Leonense - 1, a cura di M.C. Succurro, Brescia 2022.
- P.L. Mazzoldi 2000, *San Felice del Benaco e il suo territorio. Saggi di ricerca per una ricostruzione storica*, Salò.
- A. Medin 1886, *Descrizione della città e delle terre bresciane nel 1439*, Milano.
- C.M. Monti 2006, *L'isola del Garda in una lettera di Nicola Botano*, in *Libro fra autore e lettore*, Atti della terza giornata di studi *Libri e lettori a Brescia tra medioevo ed età moderna*, Brescia, Università Cattolica 21 novembre 2006, a cura di Valentina Grohovaz, pp. 77-108.
- M. Moretti 2015, *San Fermo. Il promontorio, l'archeologia e il castello, la chiesetta, il culto*, Salò.
- A. Mosconi 1980, *Conventi francescani del territorio bresciano. Storia, Religione, Arte*, Brescia.
- F. Odorici 1854-1856, *Storie Bresciane*, IV (1854), VI (1856), Brescia.
- F. Odorici 1858, *Memorie della chiesa e del castello di S. Felice*, Brescia.
- G. Pelizzari, I. Bendinoni 2023, *Con il sudore della fronte. L'economia e le famiglie di un comune rurale - Manerba*, in Gian Pietro Brogiolo con Fabio Verardi, Giovanni Pelizzari con Ivan Bendinoni, *Infrastrutture, economia e società a Manerba tra XV e XIX secolo*, "Quaderni della Comunità di Manerba 3, pp. 115-179.
- A.Poli 1987, *Il giardino dell'Isola*, Brescia.
- E. Rossini 1997, *Il Garda prima dell'anno Mille*, "Archivio Veneto", ser. 5. Vol. 149, pp. 5-40.
- P. M. Sevesi 1916, *I frati minori nell' isola di Garda (1221-1798)*, "Brixia Sacra", n. 3, pp. 98-115; nn. 4.5, pp. 125-139.
- G. Solitro 1912, *Il lago di Garda con 149 illustrazioni*, "Italia artistica", n. 10, Bergamo.
- A. Stoppani 1864, *Sulle antiche abitazioni lacustri del Lago di Garda*, in «Atti della Società italiana di Scienze Naturali», VI, n. 3, pp. 181-186.
- G. F. Tinto 1592, *La nobiltà di Verona. Nella quale tutte le attioni, et qualità di quella città si descrivono, onde di tempo in tempo le è derivata chiarezza, con l'histoire annesse, & dipendenti. Con un trattato in specie dell'origine sua, ove con chiare ragioni, & autorità, confutate le opinioni diverse altrui, si prova quali veramente fossero i suoi primi fondatori. Ove oltre le cose di Verona, molte altre belle materie vniversali si trattano, i capi delle quali sono nella seguente carta contenuti*, Verona.

- P. Turla 1993-1994, *Ad rectum livellum Communis Brixie investivit. Proprietà terriera, colture, modalità di gestione ed economia agraria in Toscolano e sulla sponda occidentale del Garda, tra Trecento e Quattrocento attraverso i documenti dell'archivio del convento di San Domenico di Toscolano*, tesi di laurea in Materie letterarie, relatore prof. Giancarlo Andenna, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, a.a. 1993-1994 (<https://www.archividelgarda.it/wp-content/uploads/2016/02/Ad-rectum-livellum-Communis-Brixie-Turla.pdf>).
- A. Vaglia (a cura di) 2018, *I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia*, Roccafranca (Bs).
- L. Wading, *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a s. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vendicantur*, 8 voll., Sumptibus Claudii Landry, Lugduni 1625-1654.
- O. Zandarin 1984, *La presenza francescana nella «Magnifica Patria»*, "Memorie dell'Ateneo di Salò", XIX, pp. 77-92.
- J.J. Wetzel 1824, *Il lago di Garda: voyage pittoresque au lac de Garda ou Benaco*, Zurigo.
- F. Ghidotti, F. Rossi 1988-89, *San Felice del Benaco (Brescia). Baia del Vento. Insediamento di età romana*, NSAL, pp. 101-102.
- F. Gonzaga 1587, *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus*, Roma.
- B. Grattarolo 1599, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, ristampato con note a cura di P. Belotti, G. Ligasacchi, G. Scarazzini, *Storia della Riviera di Salò/Bongianni Grattarolo, Descrizione della Riviera di Salò/Rodomonte Domenicetti*, Salò (BS) 2000.
- G. Leali s.d., *San Giovanni Battista di Portese. Storia di una comunità religiosa*, Comune di San Felice del Benaco.
- S. Leali 1997, *Architetture religiose in Valtenesi*, Brescia.
- Le carte di Leno = *Le carte del monastero di San Benedetto di Leno (Brescia) IX secolo - 1400*, Codice Diplomatico Bresciano 3/1 = Codice Diplomatico Leonense - 1, a cura di M.C. Succurro, Brescia 2022.
- P.L. Mazzoldi 2000, *San Felice del Benaco e il suo territorio. Saggi di ricerca per una ricostruzione storica*, Salò.
- A. Medin 1886, *Descrizione della città e delle terre bresciane nel 1439*, Milano.
- C.M. Monti 2006, *L'isola del Garda in una lettera di Nicola Botano*, in *Libro fra autore e lettore*, Atti della terza giornata di studi *Libri e lettori a Brescia tra medioevo ed età moderna*, Brescia, Università Cattolica 21 novembre 2006, a cura di Valentina Grohovaz, pp. 77-108.
- M. Moretti 2015, *San Fermo. Il promontorio, l'archeologia e il castello, la chiesetta, il culto*, Salò.
- A. Mosconi 1980, *Conventi francescani del territorio bresciano. Storia, Religione, Arte*, Brescia.
- F. Odorici 1854-1856, *Storie Bresciane*, IV (1854), VI (1856), Brescia.
- F. Odorici 1858, *Memorie della chiesa e del castello di S. Felice*, Brescia.
- G. Pelizzari, I. Bendinoni 2023, *Con il sudore della fronte. L'economia e le famiglie di un comune rurale - Manerba*, in Gian Pietro Brogiolo con Fabio Verardi, Giovanni Pelizzari con Ivan Bendinoni, *Infrastrutture, economia e società a Manerba tra XV e XIX secolo*, "Quaderni della Comunità di Manerba 3, pp. 115-179.

- A.Poli 1987, *Il giardino dell'Isola*, Brescia.
- E. Rossini 1997, *Il Garda prima dell'anno Mille*, "Archivio Veneto", ser. 5. Vol. 149, pp. 5-40.
- P. M. Sevesi 1916, *I frati minori nell' isola di Garda (1221-1798)*, "Brixia Sacra", n. 3, pp. 98-115; nn. 4.5, pp. 125-139.
- G. Solitto 1912, *Il lago di Garda con 149 illustrazioni*, "Italia artistica", n. 10, Bergamo.
- A. Stoppani 1864, *Sulle antiche abitazioni lacustri del Lago di Garda*, in «Atti della Società italiana di Scienze Naturali», VI, n. 3, pp. 181-186.
- G. F. Tinto 1592, *La nobiltà di Verona. Nella quale tutte le attioni, et qualità di quella città si descrivono, onde di tempo in tempo le è derivata chiarezza, con l'histoire annesse, & dipendenti. Con un trattato in specie dell'origine sua, ove con chiare ragioni, & autorità, confutate le opinioni diverse altrui, si prova quali veramente fossero i suoi primi fondatori. Ove oltre le cose di Verona, molte altre belle materie vniversali si trattano, i capi delle quali sono nella seguente carta contenuti*, Verona.
- P. Turla 1993-1994, *Ad rectum livellum Communis Brixie investivit. Proprietà terriera, colture, modalità di gestione ed economia agraria in Toscolano e sulla sponda occidentale del Garda, tra Trecento e Quattrocento attraverso i documenti dell'archivio del convento di San Domenico di Toscolano*, tesi di laurea in Materie letterarie, relatore prof. Giancarlo Andenna, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, a.a. 1993-1994 (<https://www.archividelgarda.it/wp-content/uploads/2016/02/Ad-rectum-livellum-Comunis-Brixie-Turla.pdf>).
- A. Vaglia (a cura di) 2018, *I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia*, Roccafranca (Bs).
- L. Wading, *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a s. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vendicantur*, 8 voll., Sumptibus Claudii Landry, Lugduni 1625-1654.
- O. Zandarin 1984, *La presenza francescana nella «Magnifica Patria»*, "Memorie dell'Ateneo di Salò", XIX, pp. 77-92.
- J.J. Wetzel 1824, *Il lago di Garda: voyage pittoresque au lac de Garda ou Benaco*, Zurigo.

Finito di stampare nel mese di aprile 2024

Composizione e impaginazione:

SAP Società Archeologica s.r.l.

Strada Fienili, 39a

Quingentole (Mantova)

www.saplibri.it



SAP
Società
Archeologica